

225.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 10 NOVEMBRE 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE

	PAG.
Congedi	
Interpellanze e interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	10011, 11044
LUSOLI	11018, 11036
LUZZATTO	11021
BORSARI	11028
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	11034
VETRONE, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	11041, 11049
BELOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	11042

La seduta comincia alle 9,30.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 6 novembre 1964.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cavallaro Nicola e Natali.

(I congedi sono concessi).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Lusoli e Borsari, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere — constatato che dopo la presentazione dell'interpellanza del 29 aprile 1964, n. 188,

lo stato di cose in essa segnalato si è ulteriormente aggravato — se siano a conoscenza: delle gravi modificazioni apportate dalla giunta provinciale amministrativa ai bilanci approvati dai consigli comunali e provinciali di Reggio Emilia: modificazioni con le quali si è voluto conseguire ad ogni costo la eccessiva riduzione o addirittura l'eliminazione dei disavanzi dei bilanci senza tenere conto delle realtà economico-sociali locali e delle inderogabili esigenze degli amministrati; della situazione che si è venuta a determinare a seguito dei provvedimenti di cui sopra, i quali, oltre ad essere lesivi dei diritti di autonomia degli enti locali sanciti dalla Costituzione, provocano la completa paralisi della vita degli enti medesimi, che, fra l'altro, non potranno neanche contrarre i mutui ordinari ai sensi di legge sia per mancanza di cespiti delegabili, sia per le restrizioni praticate dagli istituti di credito ivi compresa la Cassa depositi e prestiti. Chiedono, inoltre, quali misure si intenda adottare per ovviare con urgenza alla insopportabile situazione, denunciata con la precedente e con la presente interpellanza — situazione che ha suscitato le più vive proteste degli amministratori e delle popolazioni interessate — e per consentire ai comuni e all'amministrazione provinciale di Reggio Emilia, in attesa dell'indispensabile riforma della finanza locale, l'assolvimento dei compiti a cui sono chiamati dalla Costituzione e dalle pressanti ed inderogabili necessità di ordine economico-sociale delle comunità amministrate » (276);

Luzzatto, Pigni, Lami, Sanna, Minasi, Passoni, Angelino e Menchinelli, ai ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e del bilancio, « per conoscere quali provvedimenti inten-

dano adottare per assicurare alle amministrazioni comunali e provinciali le disponibilità finanziarie che consentano la regolarità dei loro bilanci e i mezzi per far fronte ai loro compiti di istituto e a quelli che si connettono allo sviluppo e alla programmazione dell'economia; e per rimuovere gli ostacoli che attualmente sono frapposti in sede di tutela, in particolare mediante il ritardo, il diniego, le riduzioni meccaniche nell'approvazione dei bilanci; la pretesa di imporre la revisione di impegni di spesa già deliberati e approvati in sede tutoria; le restrizioni del credito e gli ostacoli alla contrattazione e alla corresponsione dei mutui; il ritardo e l'omissione dei versamenti delle quote dovute dallo Stato. La conoscenza degli intendimenti del Governo è necessaria con urgenza, perché gli elettori possano valutare i programmi che saranno loro presentati, sulla base della realtà, conoscendo se e in qual misura pesino carenze che minacciano di paralizzare l'autonomia degli enti locali » (293);

Borsari, Venturoli, Lusoli, Gorreri, Pagliarani, Boldrini, Tagliaferri, Loperfido, Ferri Giancarlo, Vespignani, Gessi Nives, Accreman, Ognibene, Gelmini, Zanti Tondi Carmen e Zoboli, ai ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro, « per sapere se siano a conoscenza della precarietà della situazione finanziaria in cui si vengono a trovare la quasi totalità delle amministrazioni comunali e provinciali dell'Emilia-Romagna, tra le quali quelle dei comuni di Parma, Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Bologna e delle province di Ravenna, Forlì e Bologna, sia per la mancata possibilità di adire le fonti di finanziamento straordinario a causa degli indirizzi restrittivi della politica creditizia in atto, sia per l'applicazione da parte delle giunte provinciali amministrative e della commissione centrale per la finanza locale di una linea di indiscriminato contenimento della spesa pubblica di cui già si era fatto per altro interprete il ministro dell'interno con la nota circolare ai prefetti del 12 settembre 1963; se abbiano valutato le ripercussioni estremamente gravi che l'adozione di tali misure produce sulle comunità interessate per le condizioni di notevole difficoltà che le competenti amministrazioni trovano nell'affrontare le esigenze fondamentali quali: a) l'approntamento e la realizzazione dei piani di edilizia economica popolare, dei piani regolatori e di fabbricazione, nonché la urbanizzazione delle zone dove sono sorti o stanno sorgendo nuovi e popolosi quartieri; b) i servizi scolastici che, con l'entrata in funzione della istruzione dell'obbligo da cui è de-

rivata una notevole e repentina espansione della popolazione scolastica, richiedono urgenti e massicci interventi finanziari per l'apprestamento e l'arredamento delle nuove sedi e per il potenziamento dell'organizzazione assistenziale e dei trasporti; c) l'adeguamento e l'estensione dei servizi igienici e sanitari, delle attrezzature assistenziali e sportive in rapporto alle nuove necessità e condizioni della vita cittadina; d) l'ammodernamento e il potenziamento della rete viaria e dei trasporti, settori questi nei quali il rapido e tumultuoso sviluppo della motorizzazione da un lato e dei centri urbani dall'altro ha posto grossi e urgenti problemi; e) la retribuzione del personale dipendente il cui onere ha subito un forte incremento non solo per l'accrescimento dei servizi comunali e provinciali, ma anche per l'accoglimento delle giuste rivendicazioni della categoria motivate dall'aumento del costo della vita. A tale proposito è anzi auspicabile che i prefetti di alcune province, e particolarmente quello di Bologna, siano sollecitati ad assecondare le decisioni assunte dalle amministrazioni in ordine al trattamento economico del personale. Se abbiano presente l'incidenza che ha avuto sullo stato finanziario dei comuni e delle province — oltre la mancata riforma della finanza locale e la non adozione delle provvidenze per una più equa ripartizione del gettito di alcune categorie di tributi tra Stato ed enti locali — l'inadempienza dell'amministrazione statale nella erogazione dei corrispettivi per cessati introiti (soppressione dell'imposta di consumo sul vino, dei contributi alle province per la manutenzione ordinaria delle strade già classificate statali, contributi ai comuni e alle province per il mantenimento dei servizi scolastici) nonché l'insufficienza e il ritardo con cui vengono disposti i contributi e i finanziamenti per l'edilizia scolastica e l'adeguamento della rete viaria, a cui si aggiunge la scarsa possibilità per gli enti locali di ottenere mutui presso la Cassa depositi e prestiti; se ritengano urgente e indispensabile intervenire determinando un diverso orientamento degli organi tutori ed in particolare della commissione centrale per la finanza locale, per assicurare l'adozione di criteri più obiettivi nell'esame dei bilanci, sollecitando un atteggiamento e un impegno degli istituti di credito, che assicurino ai comuni e alle province i necessari finanziamenti delle opere indilazionabili, a cui questi debbono provvedere, e invitando infine le amministrazioni statali interessate a corrispondere con urgenza ai vari enti locali i contributi dovuti a norma di pre-

cise disposizioni di legge come sopra menzionato » (302);

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Lenti, ai ministri del tesoro, delle finanze e dell'interno, « per sapere: 1) i motivi per cui sono tanto ritardati i versamenti ai comuni della provincia di Alessandria delle somme ad essi spettanti per la compartecipazione a tasse ed imposte dello Stato come l'I. G.E., i proventi da pubblici spettacoli, da giochi di abilità, ecc., per cui risulta non versata la somma di lire 369.857.350 — comprensiva di vari capitoli di imputazione — dovute ai comuni dell'alessandrino per il periodo 1° gennaio-30 giugno, e perciò passate in conto residui, ed alla quale si va aggiungendo l'ammontare del debito formatosi nel periodo 1° luglio-30 settembre (terza rata 1964) per la quale non sono ancora stati forniti neppure i prospetti di riparto ai competenti uffici provinciali; 2) se siano al corrente delle gravissime carenze di cassa che travagliano quei comuni, conseguenti alle inadempienze del Tesoro e che in alcuni casi paralizzano persino lo svolgimento delle più elementari attività, ed in altri hanno spinto a ricercare prestiti a breve termine, con relativi aggravi di spese; 3) se ritengano di dare corso immediato all'adempimento degli obblighi provvedendo intanto al versamento a favore dei comuni delle somme residue del bilancio dello Stato 1963-64, ed accelerando i conteggi per le spettanze comunali afferenti il secondo semestre 1964, che si avvia, anch'esso, al suo termine » (1676);

Gombi, al ministro delle finanze, « per conoscere le ragioni per le quali non sono stati ancora versati ai comuni interessati della provincia di Cremona gli acconti provvisori dell'integrazione della imposta di consumo sul vino di cui alla legge 23 maggio 1964, n. 403, e quali provvedimenti intenda adottare affinché l'intendenza di finanza provveda ai versamenti di cui sopra senza ulteriori ritardi data la grave situazione non solo finanziaria ma di cassa dei comuni stessi » (1678);

Beragnoli, Biagini, Galluzzi e Vestri, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, « per sapere se siano a conoscenza della gravissima situazione in cui si trovano gli enti locali della provincia di Pistoia, similmente a quelli delle altre province, a seguito dell'attuazione del blocco della spesa pubblica. Tale direttiva politico-programmatica del Governo ha infatti determinato un atteggiamento nel prefetto e nella

giunta provinciale amministrativa in conseguenza del quale: a) sono stati drasticamente ridotti od eliminati gli stanziamenti di bilancio deliberati dai consigli comunali e provinciali con particolare riferimento a quelli destinati all'edilizia scolastica, alla viabilità, all'assistenza, all'illuminazione, alle opere igieniche; b) vengono insabbiate o respinte le deliberazioni concernenti la progettazione di opere pubbliche essenziali da finanziarsi straordinariamente con mutui, comprese quelle ammesse per legge a contributo statale. Per sapere se sia a loro conoscenza che anche le antiche richieste dei comuni e della provincia di contributi di legge per opere pubbliche non vengono accolte oppure viene negata la concessione dei necessari mutui da parte della Cassa depositi e prestiti. Per sapere infine se ritengano che questa situazione, oltre a generare il legittimo malcontento delle popolazioni, impedisca anche agli enti locali d'intervenire efficacemente per incrementare l'industria edilizia e l'occupazione operaia attualmente in grave crisi » (1703);

Venturoli e Ferri Giancarlo, ai ministri dell'interno e del tesoro, « per conoscere: 1) in base a quali elementi di valutazione si è proceduto da parte della commissione centrale per la finanza locale e della giunta provinciale amministrativa al taglio sistematico dei bilanci comunali e della provincia di Bologna, creando preoccupanti e gravi intralci all'espletamento dei loro compiti istituzionali; 2) se si ritenga compatibile tale atteggiamento con le prerogative di autonomia decisionale degli enti suddetti; 3) quali motivi di giustificazione sono addotti da parte del Tesoro per ritardare il versamento ai comuni e alla provincia di Bologna delle quote di compartecipazione sui tributi erariali di loro competenza, costringendo in tale modo gli enti medesimi, per deficienze di cassa, a passivi dell'ordine di centinaia di milioni; 4) per conoscere se e quali disposizioni sono state date ai prefetti e alla giunta provinciale amministrativa che giustificano l'assurdo irrigidimento manifestato per l'approvazione tutoria di tutte le deliberazioni per adeguamenti tabellari adottate dai comuni e dalla provincia per i loro dipendenti » (1709);

Miceli, Fiumanò, Gullo, Messinetti, Picciotto, Poerio e Terranova Raffaele, ai ministri del tesoro, delle finanze e dell'interno, « sulla urgenza di provvedere, attraverso le necessarie variazioni di bilancio, al pagamento ai comuni che ne hanno diritto, degli acconti sull'imposta I.C.A.P. dovuta dall'« Enel » e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 NOVEMBRE 1964

da prelevarsi dall'imposta unica energia elettrica a norma dell'articolo 3, secondo comma, del decreto presidenziale 17 settembre 1964. Gli uffici ministeriali delle finanze hanno già determinato le necessarie ripartizioni dei redditi ed in conseguenza l'ammontare dell'imposta I.C.A.P. relativa. Attualmente si attende solo che il Ministero del tesoro disponga le necessarie variazioni di bilancio per effettuare i pagamenti. D'altro canto i comuni interessati hanno urgenza di riscuotere tale imposta perché la ritardata riscossione, mancando spesso altre sensibili entrate, paralizza il funzionamento delle amministrazioni. Ad esempio, il comune montano di Cotronei in provincia di Catanzaro, accreditando all'« Enel » per imposta I.C.A.P. arretrata oltre 90 milioni e non potendo ricorrere ad alcuna altra entrata compensativa, avendo le prefetture opposto diniego ad ogni stanziamento di spese senza che sia prima avvenuto l'incasso delle entrate previste, si trova nella triste condizione di non poter far fronte non solo alle urgenti iniziative richieste dalla popolazione, ma perfino al pagamento puntuale dei propri funzionari » (1713);

Borghi, ai ministri dell'interno e del tesoro, « per sapere se sia a loro conoscenza: a) che il comune di Como si è visto rifiutare da parte della Cassa depositi e prestiti e da altri istituti di credito mutui ammontanti a oltre 2 miliardi di lire necessari per la realizzazione di importanti opere incluse nei bilanci 1963-64. Trattasi infatti della costruzione delle scuole medie di Monte Olimpino e di Borgovico, delle scuole elementari di Muggiò, dell'asilo nido di via Montesanto, delle scuole magistrali, della costruzione del forno di incenerimento dei rifiuti, della costruzione della biblioteca comunale e di un gruppo di case popolari; b) che lo Stato non ha versato al comune di Como la somma di 130 milioni di lire (dovuta per gli anni 1962-63, primo semestre 1964) quale compensazione statale per la abolizione della imposta comunale sul vino; c) che il programma di opere pubbliche predisposto dall'amministrazione provinciale per circa 3 miliardi è completamente bloccato per mancanza di finanziamenti. L'interrogante chiede ai ministri quali urgenti provvedimenti intendano predisporre allo scopo di consentire alle amministrazioni del comune e della provincia di Como di realizzare i piani di opere pubbliche (già eccessivamente limitati) predisposti allo scopo di soddisfare alcune delle impellenti esigenze delle popolazioni interessate e contribuire allo sviluppo economico del territorio » (1715);

Maschiella e Antonini, ai ministri delle finanze e dell'interno, « per sapere se siano a conoscenza del grave stato di disagio in cui si trovano gli enti locali della provincia di Perugia a causa del ritardo che sta subendo l'approvazione dei bilanci preventivi per il 1964 e dei numerosi e drastici tagli che già la giunta provinciale amministrativa ha apportato sulla previsione della spesa soprattutto per quanto riguarda la parte straordinaria collegata alla programmazione dello sviluppo economico formulata sulla base delle indicazioni del piano regionale di sviluppo economico. Particolarmente tale situazione si sarebbe verificata per il bilancio dell'amministrazione provinciale, che, con i tagli che ha subito, non solo non permetterebbe di portare a termine i numerosi lavori già programmati, ma obbligherebbe l'amministrazione ad operare un massiccio licenziamento tra i salariati giornalieri proprio nel periodo in cui è più difficile trovare lavoro e mentre numerose aziende private effettuano licenziamenti e riduzioni di orario di lavoro. Per conoscere quali provvedimenti i ministri intendano prendere per superare questo stato di cose che certamente sarebbe destinato a produrre i peggiori effetti non solo sulla vita delle singole amministrazioni, ma sull'intera situazione economica e sociale delle popolazioni » (1721);

Matarrese e Sforza, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno, « per conoscere in base a quali direttive governative la giunta provinciale amministrativa di Bari, nell'esaminare i bilanci di previsione per il 1964 dei comuni di Canosa di Puglia e di Andria, ha deciso di proporre alla commissione centrale per la finanza locale riduzioni assai notevoli di spese, non poche delle quali assolutamente necessarie e già erogate negli esercizi precedenti. In particolare: 1) per il comune di Canosa, sono stati bocciati stanziamenti per complessivi 41 milioni circa, riguardanti assunzione di personale (di cui, urgente, quello per la nettezza urbana), spese per l'assistenza agli orfani, ai malati poveri, ai disoccupati, ai vecchi indigenti, agli invalidi civili e, con una procedura originale, sono state ammesse ai soli fini contabili spese per circa 78 milioni, comprendenti la manutenzione delle vie dell'abitato, l'illuminazione pubblica, le elezioni del 1964, il pagamento di rate scadute per acquisti di attrezzature eseguiti negli anni precedenti in base a regolari ed approvati atti deliberativi. Si fa notare che subordinare la spesa dei 78 milioni di cui sopra alla stipula di un mutuo ordinario con istituti bancari significa non potere eseguire

quelle spese, date le condizioni economico-finanziarie del comune, che paga irregolarmente e con ritardo gli stipendi e i salari ai dipendenti fissi, come è ben noto alla giunta provinciale amministrativa di Bari; 2) per il comune di Andria, sono state decise riduzioni di spese, o loro pratica impossibilità di attuazione con l'espedito di obbligare il comune ad impossibili mutui ordinari per finanziarle, per oltre 300 milioni, comprendendo in esse quelle per lo sviluppo della cooperazione agricola, per l'assistenza all'agricoltura, per la manutenzione delle strade interne ed esterne dell'abitato, per le spedalità, per l'assistenza all'infanzia, per gli studenti bisognosi, per diversi lavori pubblici. Gli interroganti, nel rilevare quanto sopra, chiedono di conoscere infine i motivi dell'eccessivo ritardo, da parte degli organi competenti, della approvazione dei bilanci dei comuni (oltre a quelli dei comuni già indicati anche quello, per esempio, del comune di Spinazzola), ciò che, insieme con le decisioni di merito sui bilanci stessi, concorre decisamente a paralizzare gli enti locali e a farli venir meno all'assolvimento di funzioni loro delegate dai cittadini amministrati, oltre che dalla legge » (1722);

Picciotto, Gullo, Nicoletto, Fiumanò, Terranova Raffaele, Poerio e Messinetti, al ministro dell'interno, « per sapere se ritenga ispirato al rispetto dell'autonomia degli enti locali l'intervento dei prefetti in Calabria inteso a ridurre fortemente le spese di bilancio, impedendo in tal modo la realizzazione di opere di estrema necessità per quelle popolazioni. E il caso del comune di San Giovanni in Fiore, al cui bilancio è stato apportato un taglio di 180 milioni. Per sapere inoltre se ritenga dettato da faziosa discriminazione e dal massimo disprezzo delle leggi quanto verificatosi al comune di Cosenza, dove, nonostante il regolare funzionamento del consiglio comunale, un commissario prefettizio, illegalmente preposto all'ufficio di ragioneria, ha preparato il bilancio 1963-64 inviandolo direttamente all'approvazione della giunta provinciale amministrativa, dopo averlo discusso in riunioni extraconsiliari con i gruppi della democrazia cristiana e del partito socialista italiano, unicamente perché un dibattito consiliare sullo stato fallimentare del comune e su quel ristrettissimo bilancio avrebbe reso impossibile l'accordo per il centro-sinistra » (1724);

Golinelli, Busetto, Ambrosini, De Polzer, Marchesi, Morelli e Vianello, ai ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro, « per sapere se siano a conoscenza della precaria

situazione finanziaria in cui si trova la quasi totalità delle amministrazioni comunali e provinciali del Veneto, sia per la linea governativa di indiscriminato contenimento della spesa pubblica applicata con rigore dalle giunte provinciali amministrative e dalla commissione centrale per la finanza locale, sia per le assai limitate possibilità di utilizzare fonti di finanziamento straordinario; e se abbiano considerato le gravi conseguenze che ne derivano alle amministrazioni locali in materia di edilizia popolare e scolastica, di estensione dei servizi igienici e sanitari, di attrezzature sportive, di adeguamento della rete viaria, di adeguamento e di potenziamento dei trasporti, di una giusta politica di municipalizzazioni, di soddisfacimento delle esigenze del personale dipendente. Il solo comune di Venezia, oltre a vedersi bloccate le possibilità di intervento e di direzione nella economia locale per gli ostacoli che trovano le iniziative varate specie nel settore delle municipalizzazioni, dei servizi sociali e dell'acquisizione delle aree per il piano regolatore, non vede come affrontare il costo dell'operazione di risanamento economico come la distribuzione di servizi fondamentali, particolarmente importanti nell'ambiente sociale ed economico veneziano e mestrino. Infatti nel comune di Venezia mancano i finanziamenti di opere importantissime, votate dal consiglio comunale, quali: acquedotti, fognature, macello di Mestre, ospedale di Venezia, sistemazioni stradali nel mestrino, pavimentazioni e ponti a Venezia ed estuario, opere scolastiche, palestre, asili e scuole materne, ammodernamento flotta dell'A.C.N.I.L., rete elettrica comunale, uffici comunali di Mestre, municipalizzazione gas, il tutto per un importo di circa 10 miliardi. Per sapere se abbiano valutato l'incidenza che ha avuto per la vita finanziaria dei comuni e delle province — oltre la mancata riforma della finanza locale e l'assenza di una equa ripartizione di alcuni tributi fra Stato e enti locali — l'inadempienza statale nell'erogare i corrispettivi per cessati introiti e i ritardi e le insufficienze dei contributi e dei finanziamenti per l'edilizia scolastica e l'adeguamento della rete viaria; se ritengano di prendere solleciti provvedimenti per superare questo stato di cose che perdurando non potrebbe che provocare situazioni sempre più gravi non solo sulla vita delle singole amministrazioni, ma sulla intera vita economica e sociale delle popolazioni » (1725);

Gorreri, ai ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro, « per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per

sbloccare la grave situazione in cui sono venute a trovarsi le amministrazioni comunali della provincia di Parma, ed in modo particolare quella del capoluogo di Parma, paralizzata nella sua attività dalle autorità tutorie provinciali e centrali che non hanno ancora approvato i bilanci preventivi del 1964 e hanno ridotto artificiosamente gli stanziamenti democraticamente deliberati dai consigli comunali e corrispondenti alle reali necessità sociali di comuni e città in pieno sviluppo; e per conoscere quali provvedimenti intendano prendere di fronte alle difficoltà o impossibilità della Cassa depositi e prestiti a concedere il mutuo necessario al ripiano dei bilanci » (1726);

Pagliarani, ai ministri dell'interno e delle finanze, « per sapere: 1) se siano a conoscenza dei criteri adottati dalla giunta provinciale amministrativa e dalla commissione centrale per la finanza locale, in ordine ai numerosi drastici tagli operati sulla previsione di spesa — non solo straordinaria ma anche ordinaria — degli enti locali della provincia di Forlì; con particolare riferimento ai comuni della fascia collinare e montana ed alla stessa amministrazione provinciale che si è vista decurtata la previsione di spesa di 343 milioni; 2) i motivi dei ritardi sia dei versamenti dei contributi statali per i mutui a pareggio bilancio, sia delle quote di compartecipazione ai diritti erariali, come pure i motivi delle inadempienze relative alla erogazione dei contributi statali in sostituzione dei mancati introiti per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino; 3) quali provvedimenti intendano prendere per ovviare ad una situazione che, già tragica per i comuni di collina e di montagna, sta per divenire tale per i grossi centri e per i comuni della zona costiera i quali, per le caratteristiche derivanti dalla industria turistica, hanno tra l'altro problemi infrastrutturali di vasta portata da affrontare se si vuole che lo sviluppo raggiunto non venga ad essere compromesso » (1727);

Magno, Di Vittorio Berti Baldina e Pasqualicchio, al ministro dell'interno, « per conoscere il suo pensiero in merito all'arbitraria ordinanza in data 25 settembre 1964 della giunta provinciale amministrativa di Foggia, con la quale è stato rinviato a quell'amministrazione provinciale il bilancio di previsione del 1964, pretendendo che venissero operati nelle spese preventivate tagli assolutamente inammissibili, e che fossero anche soppresses le supercontribuzioni, alle quali il consiglio provinciale ha ritenuto di dover fare ricorso per l'assoluta impossibilità di provvedere al-

trimenti ad assicurare all'ente i mezzi necessari alla sua attività » (1732);

Loperfido e Gessi Nives, ai ministri dell'interno, del tesoro e delle finanze, « per sapere se siano a conoscenza della assai grave situazione in cui versa il comune di Ferrara, tale da non consentire alla tesoreria di assicurare gli assegni al personale per i mesi di novembre e di dicembre 1964 e per conoscere come intendano regolare i crediti liquidi ed esigibili del comune stesso, per oltre 400 milioni, per rimborso spese di pertinenza dello Stato o per minori entrate per abolizione di imposte e per chiedere di assicurare, con la tempestività del caso, l'immediato versamento di tali crediti » (1733);

Gombi, al ministro dell'interno, « per sapere se sia informato delle gravi riduzioni di spesa imposte dalla prefettura di Cremona ai bilanci di molti comuni di quella provincia, che pregiudicano l'assolvimento di compiti e funzioni indispensabili. In particolare, l'interrogante fa presente le riduzioni apportate ai bilanci di: Cremona (300 milioni), Sorensina (80 milioni), Gerre De' Caprioli (3 milioni e 200 mila), che costringeranno, se non revocate, quei comuni a decurtare significative voci di spesa come per esempio per Cremona: lire 6 milioni per rette di ricovero in ospedale, lire 70 milioni di contributo per gli asili infantili, lire 5 milioni per attrezzature scolastiche. Chiede infine di sapere se l'inaudita lettera n. 7 Rag. del 5 ottobre 1964 del prefetto di Cremona diretta al comune di Gerre De' Caprioli che termina con la seguente frase: " si fa riserva di convocare telefonicamente codesto segretario comunale presso questo ufficio di ragioneria per l'esame del mastro aggiornato come sopra indicato " sia condivisa o meno dal suo Ministero e, nella seconda ipotesi, se intenda pubblicamente disapprovarla, invitando quel prefetto ad avere un atteggiamento conforme ai diritti di autonomia degli enti di potere locale » (1742);

Angelini e Manenti, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alla drammatica situazione in cui si trovano le amministrazioni comunali e provinciale di Pesaro-Urbino a seguito dei gravissimi tagli apportati dalla giunta provinciale amministrativa e dalla commissione centrale per la finanza locale alla previsione di spesa dei bilanci di quegli enti, tagli che violano i diritti di autonomia degli enti locali, sanciti dalla Costituzione repubblicana, e minacciano di provocare una completa paralisi dell'attività degli enti medesimi, che versano già in notevoli difficoltà per la

mancata riforma della finanza locale e per dovere operare in una provincia duramente colpita dalla crisi dell'agricoltura e da migliaia di licenziamenti » (1748);

Malfatti Francesco, al ministro dell'interno, « per sapere: 1) i motivi per i quali la commissione centrale per la finanza locale non ha ancora approvato i bilanci preventivi del 1964 rispettivamente dei comuni di Lucca e di Viareggio e dell'amministrazione provinciale di Lucca; 2) a quanto ammontano, voce per voce, per ciascuno dei suddetti bilanci, le riduzioni effettuate dalla giunta provinciale amministrativa di Lucca e quelle ulteriormente effettuate dall'anzidetta commissione centrale, in omaggio al noto principio del contenimento della spesa pubblica, enunciato dal precedente Governo ed inflessibilmente attuato dall'attuale; 3) se sia a conoscenza, da un lato, dei disavanzi di competenza e della pesante situazione debitoria degli enti locali della provincia di Lucca (non dissimile, però, da quella degli enti locali del resto d'Italia) e, dall'altro, delle crescenti necessità dei medesimi, per fare fronte ai bisogni più urgenti ed indilazionabili delle comunità amministrate; 4) se sia vero che la Cassa depositi e prestiti concederà, per il 1965, solo mutui a ripiano dei bilanci, escludendo la concessione di tutti (o quasi) i mutui per lavori straordinari, obbligando così gli enti locali a delegare i residui cespiti (quelli ancora delegabili) per mutui da contrarsi con istituti di credito privati a tassi di interesse molto più onerosi di quello praticato dalla Cassa depositi e prestiti (5,50 per cento) ed ammortamenti molto più brevi rispetto a quello della stessa Cassa (35 anni), con la sola conseguenza di peggiorare ancor più la già grave situazione degli enti locali; 5) che cosa intenda fare per ovviare, anche con misure di emergenza e transitorie, alla difficile situazione degli enti locali della provincia di Lucca (e del resto d'Italia) » (1774);

Ognibene, Borsari e Gelmini, ai ministri dell'interno e del tesoro, « per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'amministrazione provinciale e parecchi comuni della provincia di Modena sono ancora in attesa di ricevere i contributi per il mantenimento dei diversi servizi e le quote di compartecipazione al gettito di vari tributi nonché l'erogazione dell'importo dei mutui a pareggio dei bilanci per l'anno 1963; se risulta che la sola amministrazione provinciale deve riscuotere per le voci sopraindicate la somma di lire 583 milioni circa; se ritengano di intervenire per ottenere un sollecito adempimento delle am-

ministrazioni statali interessate ai loro obblighi al fine di ovviare alla grave situazione di cassa ed agli oneri finanziari conseguenti cui sono sottoposte le amministrazioni comunali e provinciali, le quali, per altro, già si trovano in particolari difficoltà a causa dello stato estremamente negativo della finanza locale » (1776);

Mattarelli, Conci Elisabetta, Dossetti, Patrini, Fornale, Canestrari, Fusaro e Miotti Carli Amalia, ai ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro, « per conoscere come intendano ovviare alla grave situazione economico-finanziaria, in cui si vengono a trovare la maggioranza delle amministrazioni comunali e provinciali, anche in seguito alle notevoli riduzioni apportate ai loro bilanci dagli organi tutori, ed alle attuali difficoltà di ottenere finanziamenti da parte dei normali istituti finanziatori. In particolare, gli interroganti, che pur convengono sulla necessità che anche gli enti locali riducano le loro spese, in connessione all'attuale situazione economica del paese, fanno presente: a) che in taluni casi le riduzioni apportate dalle giunte provinciali amministrative e dalla commissione centrale per la finanza locale ai bilanci preventivi del 1964 rendono difficile la vita normale delle amministrazioni comunali e provinciali anche con riferimento a precisi compiti istituzionali; b) che le attuali restrizioni del credito da parte degli istituti mutuanti, cui in passato attingevano largamente gli enti locali, pongono limiti all'azione dei comuni e delle province, anche in applicazione di importanti leggi, quali la n. 167 del 1962, e pregiudicano alcuni essenziali servizi a favore delle stesse popolazioni (esempio: scuole, servizi idrici, fognature, viabilità, trasporti, ecc.); c) che il ritardo, con cui le amministrazioni dello Stato provvedono alla erogazione dei contributi sostitutivi delle diverse voci di entrata recentemente soppresse (esempio: imposta di consumo sul vino) o all'assunzione diretta da parte dello Stato di servizi già di competenza degli enti locali, appesantisce ulteriormente la già grave situazione dei comuni e delle province; d) l'assoluta inadeguatezza della legislazione sulla finanza locale e la necessità ormai improrogabile di radicali provvedimenti, che pongano rimedio alla drammatica situazione in cui versano le amministrazioni comunali e provinciali, il cui indebitamento ha raggiunto cifre insopportabili per un normale funzionamento della vita delle stesse amministrazioni e per la salvaguardia delle autonomie locali. Gli interroganti confidano pertanto in tempe-

stivi e concreti provvedimenti da parte del Governo per consentire agli enti locali, in attesa dell'auspicata riforma della finanza locale, di uscire dall'attuale stretta, che pregiudica seriamente tutta la loro attività» (1782).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Lusoli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LUSOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, notevoli e giustificate preoccupazioni suscitò negli amministratori dei comuni interessati una circolare del prefetto di Reggio Emilia con la quale si comunicava, in data 1° aprile scorso, che il ministro dell'interno aveva rinviato i bilanci alla giunta provinciale amministrativa affinché fosse provveduto ad un riesame degli stessi per determinare una sensibile riduzione dei disavanzi medesimi.

Questa comunicazione, come ho detto, suscitò giustificate preoccupazioni negli amministratori dei comuni, i quali si resero immediatamente conto che ulteriori tagli ai bilanci medesimi avrebbero significato la paralisi di interi servizi e l'arresto di ogni sia pur minima iniziativa tendente a soddisfare le più impellenti esigenze dei cittadini amministrati.

Interpretando queste giuste preoccupazioni degli amministratori e consapevoli della grave situazione nella quale i comuni si sarebbero venuti a trovare, noi presentammo prontamente (esattamente il 29 aprile scorso) una interpellanza allo scopo di informare il Governo delle gravi ripercussioni che un tale atteggiamento avrebbe avuto per la vita dei comuni e per chiedere e possibilmente ottenere un orientamento profondamente diverso in materia di bilancio degli enti locali.

Il Governo, però, non solo in tutti questi mesi non ha trovato il tempo di rispondere alla nostra interpellanza ma, incurante delle proteste degli amministratori dei comuni interessati e di quelle espresse in più occasioni anche dalle associazioni nazionali dei comuni e delle province, A.N.C.I. e U.P.I., è andato avanti e ha imposto ai prefetti di seguire rigidamente le direttive impartite, per cui ai tagli operati dalla giunta provinciale nel corso di un primo esame seguirono quelli imposti dalle direttive del Ministero nel corso di un secondo esame. Fummo costretti allora a pre-

sentare, il 22 settembre scorso, una seconda interpellanza sullo stesso argomento e finalmente oggi il Governo si è deciso a consentirne lo svolgimento.

Nel frattempo, però (e questo è un fatto veramente senza precedenti), in sede di esame dei suddetti bilanci da parte della commissione centrale per la finanza locale si è operato in modo da capovolgere interamente l'impostazione che i consigli comunali della provincia di Reggio Emilia avevano dato ai bilanci medesimi.

Vi è poi da rilevare che per tutte queste operazioni, per tutti questi rimaneggiamenti e tagli i tutori periferici e centrali hanno impiegato esattamente dieci mesi (in molti casi questo tempo non è neppure bastato perché non si è ancora pervenuti ad una decisione definitiva), e gli amministratori si vedono comunicare soltanto ora le decisioni che si riferiscono al bilancio dell'anno che sta per finire.

Le conseguenze del comportamento del Governo sono gravissime sia dal punto di vista amministrativo sia da quello politico. Ma mi si consenta, per cominciare ad esaminare le diverse « operazioni bilancio » (perché altrimenti non credo possano essere chiamate) di leggere un passo della circolare inviata dal prefetto di Reggio Emilia ai sindaci della provincia in data 1° aprile 1964.

« Il Ministero dell'interno — reca la circolare — in considerazione della notevole espansione dei disavanzi economici dei comuni e delle province e della necessità di imprimere all'azione amministrativa degli enti locali un indirizzo ispirato a criteri di equilibrio e di giusto contenimento della spesa in relazione alle risorse disponibili, ha restituito a questa prefettura il bilancio preventivo dell'esercizio 1964 dei comuni » (e qui segue l'elenco) « perché la giunta provinciale amministrativa provveda a determinare la situazione economica tenendo conto soltanto delle entrate obbligatorie e delle facoltative ordinarie validamente assunte, nonché dei ratei di ammortamento dei debiti in estinzione. Di conseguenza tutte le spese straordinarie, obbligatorie e facoltative, ricorrenti o meno, devono trovare il loro finanziamento attraverso l'impiego dell'eventuale avanzo di amministrazione accertato alla chiusura dell'esercizio 1963 o di altri mezzi straordinari extratributari o, in mancanza, mediante l'assunzione di mutui ordinari ai sensi di legge ».

Che cosa vuol dire tutto questo, onorevoli colleghi? Che cosa significa, onorevole sottosegretario, « imprimere all'azione ammini-

strativa degli enti locali un indirizzo ispirato a criteri di equilibrio » ?

Vorrei ricordare che nella ricorrenza annuale della stesura e dell'approvazione dei bilanci degli enti locali si dà inizio puntualmente, e la si fa perdurare alcuni mesi, ad una campagna scandalistica orchestrata e condotta senza risparmio di mezzi da parte delle forze più retrive del paese: si dicono e si scrivono le cose più banali sulla vita degli enti locali, si parla di finanza allegra, di allegra politica della spesa, di irresponsabilità degli amministratori e così via. Questa campagna, guarda caso, si conclude sempre invocando l'intervento dei saggi, dei tutori, per riportare l'ordine, il realismo, l'obiettività.

Riconosco che i termini usati nella citata circolare sono meno volgari di quelli di certa stampa, ma non per questo sono meno pericolosi e meno nocivi. Cosa vuol dire « imprimere all'azione amministrativa degli enti locali un indirizzo ispirato a criteri di equilibrio » ? Vuol dire semplicemente che gli amministratori degli enti locali non sono equilibrati, non hanno il senso della misura, sperperano il pubblico denaro e non hanno alcun senso di responsabilità. In sostanza, tutto ciò che la stampa più reazionaria del paese scrive allorquando si discute e si approvano i bilanci degli enti locali.

E questa una affermazione grave, offensiva, nei confronti degli amministratori locali in quanto, fra l'altro, non risponde affatto alla realtà delle cose. Se esistono situazioni di questo genere, se vi sono cioè amministratori che fanno una politica allegra della spesa, che dimostrano di non avere senso di responsabilità, si dica chi sono, quali comuni amministrano e si intervenga per porre fine a questa situazione. Non si può, però, generalizzare casi singoli, non si può affermare che gli amministratori locali, in generale, non hanno senso di responsabilità, per giustificare una politica che ha impedito e impedisce ai comuni di assolvere alle loro funzioni e di operare per soddisfare le più impellenti necessità della collettività amministrata.

Eppure ciò si è fatto ancora una volta emanando disposizioni come quelle contenute nella circolare di cui trattiamo. Fuori della realtà non sono, almeno nella stragrande maggioranza, i comuni e gli amministratori locali, bensì i prefetti e il Ministero dell'interno quando inviano circolari con le quali impartiscono direttive che non trovano alcuna possibilità pratica di applicazione.

Cosa vuol dire, nella realtà, almeno per la stragrande maggioranza dei comuni, osservare

le direttive contenute in detta circolare ? Vuol dire esattamente che non potranno essere fatte neanche spese obbligatorie e, quindi, che i servizi indispensabili non potranno funzionare. Ciò perché non si registra quasi mai avanzo di amministrazione in quanto i bilanci preventivi sono ridotti all'osso e le esigenze sono tali da non essere mai interamente soddisfatte con gli stanziamenti di bilancio. Specialmente per i piccoli comuni non è possibile reperire mezzi finanziari straordinari *extra* bilancio. Come via di uscita resterebbe la terza indicazione contenuta nella circolare, cioè il ricorso ai mutui ordinari. In pratica, però, anche questa strada è preclusa, non solo per ragioni di opportunità, in quanto è veramente assurdo ricorrere ad essi per le spese ricorrenti, ma soprattutto perché i mutui richiesti dagli enti locali vengono da un po' di tempo a questa parte respinti sistematicamente dagli istituti di credito, ivi compresa la Cassa depositi e prestiti; ed il discorso del ministro Colombo tenuto in occasione del centenario della Cassa è illuminante a tale proposito.

Di fronte a questa situazione e consapevoli delle gravi conseguenze che le direttive sopra richiamate avrebbero avuto per la vita degli enti locali, gli amministratori — e non solo quelli comunisti, ma tutti gli amministratori — nonché gli organi dirigenti delle associazioni unitarie dei comuni e delle province, A.N.C.I. ed U.P.I., hanno levato le loro proteste, dimostrando l'assurdità di tale direttiva. Ma a nulla sono valse le proteste e le proposte degli amministratori locali. Il Governo e i prefetti, calpestando i diritti di autonomia sanciti dalla Costituzione, sono andati ostinatamente avanti incuranti delle conseguenze che una tale impostazione ha per la vita degli enti locali.

Ho sottomano i dati riguardanti i comuni della provincia di Reggio Emilia e ne voglio citare alcuni, che da soli, credo, bastano per dimostrare l'insensibilità degli organi cosiddetti tutori.

Per quanto riguarda il comune di Reggio Emilia, il quadro complessivo delle modifiche apportate dalla giunta provinciale amministrativa al bilancio si può così riassumere. Il disavanzo viene ridotto (badate bene, a colpi di matita, senza tenere conto della realtà) da un miliardo 842 milioni a 982 milioni, con una riduzione di 860 milioni. Per ottenere questi risultati sono state apportate variazioni a 22 articoli dell'entrata su 82, pari al 25 per cento, e a ben 175 articoli dell'uscita, su 347, pari al 50 per cento del totale. Un rimaneggia-

mento vero e proprio, un capovolgimento dell'impostazione del bilancio che quel consiglio comunale aveva elaborato ed approvato.

Le previsioni per le entrate ordinarie sono state aumentate di 147 milioni, ritoccando quasi tutti gli articoli più importanti. Un esempio: l'amministrazione è stata invitata, fra l'altro, a rivedere e ad aumentare i prezzi dei biglietti e le condizioni di abbonamento per i trasporti urbani; ad effettuare una revisione generale e dell'imposta di famiglia ed in particolare — dice la giunta provinciale amministrativa — delle famiglie esenti, dimenticando che per quanto riguarda le famiglie esenti l'operazione è stata effettuata scrupolosamente un anno fa, mentre le operazioni di adeguamento sono costantemente curate. Nonostante questo, si invita l'amministrazione a voler nuovamente rivedere il settore per tassare il numero maggiore possibile di famiglie, soprattutto delle famiglie esenti, quindi delle famiglie povere.

Ma la mano, come risulta dai dati, è stata particolarmente pesante nella riduzione della previsione della spesa: gran parte degli articoli ridotti o addirittura eliminati riguardano settori importanti della vita del comune: agricoltura, sviluppo economico, scuola, assistenza. Ciò dimostra che si vuole ridurre l'attività degli enti locali alla pura e semplice ordinaria amministrazione ed estraniare gli amministratori da ogni iniziativa tendente a sviluppare l'economia cittadina.

Ma vedete, anche nei settori di stretta competenza e per le attività rese obbligatorie dalle leggi in vigore, si è voluto intervenire e ridurre drasticamente gli stanziamenti.

Alcuni esempi. Al comune capoluogo, la giunta provinciale amministrativa ha ridotto di 9 milioni il servizio per la spalatura della neve, sebbene fosse stata prevista una spesa corrispondente alla media di quella effettivamente sostenuta negli ultimi tre anni. Sarebbe necessario, onorevole sottosegretario, inviare una circolare al prefetto di Reggio Emilia per invitarlo a far sì che quest'anno cada un minor quantitativo di neve, altrimenti il comune non sarà in grado di provvedere al pagamento degli spalatori. Per tutti i comuni della provincia, poi, sono state ridotte le previsioni di spesa per il trasporto e la somministrazione di latte ai bambini nelle scuole, le previsioni di spesa per le borse di studio, per gli asili, per i doposcuola, per i contributi all'O.N.M.I. Si dirà che per molte di queste spese sono competenti anche altri enti, ma noi sappiamo come vanno le cose, conosciamo le carenze esistenti in questi settori.

e siamo certi che il contributo, l'aiuto e l'iniziativa del comune avrebbero potuto sopprimere alle gravi deficienze di altri organi.

Il comune di Castelnuovo Sotto, che ha avuto una parte tanto importante nella lotta di liberazione, ha stanziato un milione e mezzo per costruire un modestissimo monumento in ricordo della Resistenza. La giunta provinciale amministrativa ha ridotto la somma a lire 200 mila: ciò vuol dire impedire al comune di realizzare l'iniziativa; eppure si sta celebrando il ventennale della Resistenza.

Al comune di Rubiera si riduce da 4 milioni e mezzo a 3 milioni e mezzo lo stanziamento per il pagamento del canone annuo di illuminazione pubblica. Ora, poiché il comune non potrà pagare l'importo dovuto, l'« Enel » provvederà a sospendere l'erogazione di energia.

Si è giunti a sfiorare il ridicolo quando nel bilancio del comune di Reggio, importante centro della bassa reggiana, si elimina lo stanziamento di lire 190 mila che doveva servire all'acquisto di un ciclostile necessario al funzionamento degli uffici comunali.

Tempo permettendo, si potrebbe continuare, ma io voglio intanto far rilevare che l'iter dei bilanci non finisce qui: questa è soltanto la seconda « operazione taglio » effettuata dalla giunta provinciale amministrativa. La terza avviene più tardi, avviene quando questi bilanci passano sotto le forbici della commissione centrale per la finanza locale. E qui, infatti, che avviene il taglio maggiore, è in questa sede che avviene ciò che mai si era verificato in passato, neanche al tempo dei peggiori governi centristi. Al comune di Albinea, il cui consiglio comunale votò un disavanzo di 28 milioni, la giunta provinciale amministrativa, dopo averlo ritoccato una prima ed una seconda volta, ha ridotto il disavanzo a 18 milioni; la commissione centrale per la finanza locale, avendo stabilito che il comune deve raggiungere il pareggio, non ha consentito l'autorizzazione della contrazione di un mutuo a ripianamento del bilancio.

Nel comune di Bagnolo il disavanzo di 14 milioni stabilito dal consiglio comunale è stato ridotto a 5 dalla giunta provinciale amministrativa ed è stato eliminato totalmente dalla commissione centrale per la finanza locale.

Al comune di Cadelbosco di Sopra, i 41 milioni di disavanzo determinati dal consiglio comunale sono stati ridotti a 30 milioni dalla giunta provinciale amministrativa e addirittura a 8 dalla commissione centrale per la finanza locale.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 NOVEMBRE 1964

A Carpineti, i 72 milioni di disavanzo sono stati ridotti a 38 e poi a 25, rispettivamente dalla giunta provinciale amministrativa e dalla commissione centrale per la finanza locale. Altrettanto può dirsi per i comuni di Ciano, Castelnovo nei Monti, Busana e per tutti gli altri comuni della provincia.

Una cosa vorrei che l'onorevole sottosegretario mi spiegasse: dopo il primo taglio della giunta provinciale amministrativa e dopo l'ordine impartito dal Ministero al prefetto per costringere la stessa giunta ad operare una seconda decurtazione, come ha fatto, e sulla base di quali elementi, la commissione centrale per la finanza locale ad operare il terzo e così drastico taglio? Ma più che a me, onorevole sottosegretario, queste cose devono essere spiegate ai sindaci, ai consiglieri comunali di maggioranza e di minoranza, perché quei bilanci erano stati in moltissimi casi approvati all'unanimità dai consigli comunali. Oltre che una spiegazione per le implicazioni politiche che l'operazione comporta, occorre dare agli amministratori anche una spiegazione tecnica ed amministrativa. Infatti, onorevole sottosegretario, quei sindaci che hanno appreso in questi giorni dalla *Gazzetta ufficiale* che l'autorizzazione ad assumere un mutuo per l'integrazione del bilancio 1964 è stata data dal Ministero dell'interno nella misura di circa il 40 per cento di quanto aveva stabilito la giunta provinciale amministrativa e nella misura del 20 per cento di quanto avevano chiesto i consigli comunali, come possono rimediare, ora, alla fine dell'anno, alla situazione? Nessun sindaco sa ancora, fra l'altro, quali sono stati i criteri che hanno determinato una così grave decisione e quali sono stati gli stanziamenti ridotti e quali eliminati, perché nessuna comunicazione è giunta loro da parte della commissione centrale per la finanza locale. Quattro righe sulla *Gazzetta ufficiale*, e il comune è sistemato.

Poiché siamo ormai alla fine dell'anno e gli amministratori non potevano certo chiudere il comune in attesa delle decisioni della commissione centrale per la finanza locale (e perciò giustamente hanno amministrato tenendo conto delle decisioni, già drastiche, della giunta provinciale amministrativa a suo tempo comunicate) chiedo quali provvedimenti intenda adottare il Governo affinché i comuni, sia pure con mutui ordinari — poiché ci rendiamo conto che al momento attuale non sarà possibile fare altrimenti — abbiano la possibilità di reperire i mezzi necessari alla copertura delle spese effettuate nel corso di questi dieci mesi. Tenuto conto poi che subito

dopo il 22 novembre i comuni e le province dovranno provvedere alla stesura dei bilanci per il 1965, chiedo, onorevole sottosegretario, che fin d'ora il Governo assuma formale impegno, in attesa della riforma della finanza locale e dell'istituzione delle regioni, di garantire il rispetto delle decisioni responsabilmente prese dagli amministratori locali in materia di bilancio, e di assicurare agli enti medesimi i mezzi necessari non ad una politica allegra della spesa, ma al funzionamento dei servizi comunali e al soddisfacimento delle più urgenti e inderogabili esigenze degli amministratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza che abbiamo presentato nel mese di ottobre si collega a posizioni largamente assunte da quanti si occupano di questa materia, siano essi amministratori di comuni e di province od organizzazioni di comuni e di province (non soltanto quelle qualificate per una particolare posizione politica, ma anche quelle che rappresentano unitariamente questi settori, quali l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia e l'Unione delle province italiane).

Pur citando alcuni casi particolari, noi intendiamo sollevare un problema di carattere generale. Può darsi che talune situazioni non siano riscontrabili nella vita di tutti i comuni e di tutte le province italiane. Ce lo auguriamo; anche se non possiamo non pensare che ciò dimostrerebbe che il Governo ha seguito nella sua politica un criterio di discriminazione.

Esiste un grosso problema di fondo, sul quale il Governo in questo momento deve precisare i suoi intendimenti. Perché in questo momento? Non soltanto per l'imminenza delle elezioni amministrative, e quindi per l'esigenza che i cittadini sappiano se i consigli comunali e provinciali che stanno per eleggere saranno in grado di deliberare sull'azione degli enti locali oppure no, perché vi provvederanno altri organi burocratici (se cioè i consigli comunali e provinciali potranno regolarmente svolgere le attività previste dalla legge oppure no, perché verranno loro negati i mezzi per farlo); non soltanto per questo, dicevo, ma perché siamo di fronte ad una situazione che non può essere ignorata, provocata da una azione di governo che negli ultimi tempi ha assunto un carattere e una colorazione ben specificati.

Questo problema non è stato ignorato dagli organi ministeriali, ma è stato affrontato

secondo un indirizzo non conforme alle esigenze della vita degli enti locali e agli interessi popolari in generale. Chiediamo pertanto che il Governo spieghi, illustri questo indirizzo e faccia conoscere i suoi intendimenti per l'avvenire.

Che nel nostro paese la situazione dei bilanci comunali e provinciali sia fortemente deficitaria per un terzo dei comuni e delle province e per la metà dei comuni capoluogo di provincia, è noto. Che la situazione debitoria delle amministrazioni comunali e provinciali risulti notevolmente appesantita nel corso degli ultimi anni, è altrettanto noto. Bisogna però esaminare le cause che hanno determinato l'indebitamento. A nostro avviso, queste cause non risiedono in un determinato indirizzo amministrativo adottato o in un insufficiente controllo sulla spesa o sulle entrate. Il deficit aumenta perché vi sono esigenze che si presentano in maniera sempre più grave.

Le nostre amministrazioni locali sono partite male, in tema di disponibilità finanziarie, perché hanno dovuto esplicare compiti gravissimi, derivanti dallo stato nel quale hanno trovato i comuni dopo venti anni di gestione podestarile e dopo le distruzioni della guerra. Nei primi anni, per la ricostruzione, per ripristinare i servizi, per provvedere ai bisogni più elementari delle popolazioni, hanno dovuto affrontare una serie di impegni e di oneri che hanno determinato in partenza una situazione di indebitamento, che poi è venuta a pesare.

Ripristinata in seguito la normalità, gli oneri dei servizi comunali non sono più rimasti quelli del primo tempo, ma sono venuti via via crescendo. Parlo degli oneri per i compiti di istituto. Preferisco usare questa indicazione, che non quella, purtroppo veramente anacronistica e dannosa, delle « spese obbligatorie » e delle « spese facoltative », che la legge ancora contiene, e che tutti coloro che hanno esaminato il problema sono unanimi nell'auspicare venga modificata. Parliamo dei compiti di istituto: quelli che, per così dire, sono i compiti storici, naturali dei comuni e delle province, cui essi non possono venir meno.

Gli oneri si sono moltiplicati, le entrate non altrettanto. In più si sono aggiunti per i comuni altri compiti da assolvere. Non si tratta, anche qui, di mania di grandezza o di sperpero: i comuni oggi devono affrontare, ad esempio per quanto riguarda l'edilizia scolastica, per quanto riguarda l'edilizia popolare, per quanto riguarda i servizi dei tra-

sporti, oneri che un tempo erano minori. Nel piano dello sviluppo economico, non soltanto ai comuni ed alle province competono oneri, ma è augurabile che oneri siano affidati a questi enti, non per scaricarne l'amministrazione dello Stato o altri settori, ma per centrare sull'attività delle amministrazioni locali quelle iniziative propulsive di sviluppo che nessuno meglio degli organi locali può definire e promuovere.

Quando noi parliamo di queste cose non è che parliamo delle cose che preferiremmo. Ho accennato alle questioni relative agli oneri per l'edilizia scolastica ed al mantenimento delle scuole. Con l'introduzione recente della scuola media unificata, e la necessità quindi di accrescere il numero delle aule e degli edifici scolastici, automaticamente sui comuni sono venuti a ricadere oneri supplementari.

Nel quadro poi della politica di sviluppo economico e dei propositi (perché per ora siamo soltanto ai propositi) di una programmazione economica — noi vorremmo: di una programmazione democratica — vi è ben posto per le amministrazioni comunali e provinciali. Anche qui non si tratta di una ipotesi o di una preferenza, ma di una necessità che condiziona lo sviluppo di questa iniziativa, se vuole essere veramente una iniziativa democratica ed una iniziativa di sviluppo.

Siamo ormai, anche qui, nel campo dei provvedimenti aventi valore di legge. Vi è un recentissimo decreto ministeriale del ministro del bilancio che, istituendo i comitati regionali per la programmazione (non è questa la sede per discuterne l'ambito e le dimensioni), attribuisce una funzione ai rappresentanti degli enti locali, presidenti delle province, sindaci di comuni capoluogo, sindaci di comuni superiori ai 30 mila abitanti; e, onorevoli rappresentanti del Governo, se si attribuisce una funzione al rappresentante del comune in quanto tale, evidentemente la si attribuisce al comune. Un sindaco che debba partecipare ai lavori di un comitato della programmazione dovrà disporre di dati, di studi, di accertamenti, dovrà proporre atti concreti che lo concernono; senza di che non si vedrebbe quale contributo la sua partecipazione potrebbe dare. Ecco che, di conseguenza, ormai è posto questo problema.

Siamo dunque di fronte ad uno squilibrio manifesto tra le risorse degli enti locali ed i compiti ad essi affidate. Ho qui un materiale molto importante, a documentazione di questo squilibrio. Mi limiterò a pochi esempi, per porre in rilievo l'esigenza che vi è ormai

da parte degli enti locali di procedere a maggiori spese.

Prendiamo il caso dell'amministrazione comunale di Modena. Facciamo il raffronto tra il 1961 ed il 1964. Entrate effettive ordinarie: da 2 miliardi e 800 milioni a 4 miliardi e 100 milioni; spese obbligatorie ordinarie (stiamo alla terminologia della legge): da 2 miliardi e 800 milioni a 5 miliardi e 600 milioni. Le spese obbligatorie si sono cioè moltiplicate per due (e, se sono obbligatorie, sono spese nelle quali l'amministrazione comunale, volendo fare il suo dovere, non può operare riduzioni); mentre le entrate sono aumentate in misura molto minore. Si è creato cioè un disavanzo per il solo settore delle spese obbligatorie ordinarie. Quando poi andiamo ad esaminare le spese straordinarie obbligatorie, si passa da un miliardo e 900 milioni nel 1961 ad oltre 6 miliardi nel 1964, in soli tre anni. E siamo sempre in tema di spese obbligatorie. Questo dimostra che vi sono esigenze delle quali si deve tenere conto.

Quale atteggiamento hanno assunto il Governo e la sua maggioranza? Anni fa si era posto il problema di una riforma della finanza locale (riforma della quale si parla da anni e di cui si continua a parlare) per attribuire ai comuni ed alle province entrate corrispondenti ai loro oneri. Nel frattempo, comunque, si era cercato di sopperire a questa esigenza con una serie di provvedimenti legislativi, di cui alcuni (come quello del 16 settembre 1960, n. 1014) per migliorare la situazione di questi bilanci, altri (quello del 12 febbraio 1958, n. 30, quello del 30 luglio 1959, n. 558, infine quello del 3 febbraio 1963, n. 56) per provvedere al ripianamento dei bilanci stessi. Nella relazione presentata il 28 giugno 1962 dal Governo per il disegno di legge che è poi divenuto la legge 3 febbraio 1963, n. 56, si diceva appunto: « In attesa che siano promosse più concrete e risolutive riforme, già in fase di studio, idonee a realizzare un effettivo risanamento finanziario dei predetti enti, intanto si propone questo provvedimento per venire incontro alle loro più imprescindibili esigenze mediante la concessione di contributi integrativi di bilancio ». Ora, mentre nel 1962 si riteneva di dover provvedere in tal modo, nel 1964 questo Governo ha adottato il criterio opposto: non dare qualche cosa di più, ma togliere qualche cosa dalle spese comunali, anzi togliere molte cose, con una procedura assai pericolosa.

Onorevole sottosegretario, ella mi fa intendere che ciò dipende dalle difficoltà in cui si trova l'erario. Vi è però un problema di

scelta. Lo Stato spende; e farò tra poco un raffronto tra riduzioni apportate ai bilanci comunali e disponibilità nel bilancio semestrale in corso, per mostrarle come lo Stato faccia una scelta. Esso dovrebbe tenere conto delle esigenze, quanto meno, poste dalle spese obbligatorie (dice la legge), dai compiti di istituto, dai compiti inevitabili degli enti locali; dovrebbe tenere conto, direi, quanto meno degli obblighi di legge. Dico ciò perché siamo arrivati anche, per la prima volta, a far violare ai comuni, con imposizioni dall'alto, norme di legge; quindi siamo arrivati alla violazione di disposizioni di legge da parte delle prefetture e da parte della Commissione centrale per la finanza locale.

Dunque, fino al 1962 si è detto che la legislazione attuale sulla finanza locale è una legislazione arretrata, vecchia, insufficiente, che va riformata. Ma, onorevoli rappresentanti del Governo, la novità di questi ultimi mesi è che non soltanto siamo imbavagliati da una legislazione inadeguata, ma siamo addirittura soffocati da un'applicazione che a quella legislazione si pretende di dare, in senso ancora più restrittivo, ancora più arretrato, in modo da aumentare ulteriormente le difficoltà per la finanza locale. E questo, a nostro avviso, dipende da una scelta politica, ha un significato politico che sono inammissibili, e di cui dobbiamo chiedere conto a questo Governo.

I bilanci, dicevo, sono quelli che sono. Ma come si è cercato di modificarli ora? L'onorevole Lusoli poco fa citava un telegramma inviato dal prefetto di Reggio Emilia ai comuni della provincia. Ma non si tratta di un telegramma del solo prefetto di Reggio Emilia: posso citare l'esatto identico telegramma del prefetto di Ferrara ai comuni della provincia di Ferrara, del prefetto di Firenze ai comuni della provincia di Firenze...

LUSOLI. È la conseguenza.

LUZZATTO. Sì, è la conseguenza di una direttiva centrale, collega Lusoli, altrimenti non si avrebbero telegrammi uguali in diverse province: perché i prefetti non vi aggiungono da parte loro nemmeno la fantasia della dizione del telegramma, riportano pari pari la direttiva ricevuta, ricopiano evidentemente il telegramma del ministro.

Si comincia, dunque, come diceva l'onorevole Lusoli, con il telegramma che impone un criterio che non corrisponde alla legge comunale e provinciale. Si dice cioè: in attesa dell'approvazione del bilancio, spendete... Quanto? Secondo i sistemi finora adottati? Quanto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 NOVEMBRE 1964

il bilancio di previsione deliberato dal consiglio comunale prevede? No, spendete quanto l'anno scorso avevamo autorizzato a spendere per quel mese; come se tutte le spese fossero chiuse nel mese, e come se dal 1963 al 1964 non vi fossero stati aumenti: per cui se io devo spendere 100 come ho speso 100 prima, quest'anno dispongo di 80, perché i prezzi sono aumentati, e quindi con la stessa spesa ho meno.

Si è imposto, dunque, questo; e poi si è passati all'esame dei bilanci. L'esame dei bilanci lo fa prima la giunta provinciale amministrativa; poi, per i bilanci deficitari dei comuni più importanti, lo fa la commissione centrale della finanza locale.

Voglio qui parlare non dei problemi di riforma, ma, come ho detto, di quelli che derivano dall'applicazione delle leggi; però non è male ricordarsi come è composta la Commissione centrale della finanza locale. È composta di alti funzionari ministeriali, che hanno per altro la facoltà di farsi sostituire da loro dipendenti (così basta che ci vada il dipendente, per fare l'operazione di cancellazione); da una piccolissima rappresentanza di comuni, scelti però dal ministro; e da una modesta rappresentanza di interessi economici. Ora, onorevole sottosegretario, probabilmente ella non lo sa, mi scusi, ma ce lo vogliamo ricordare che sono rappresentate nella commissione centrale per la finanza locale queste tre organizzazioni: la Confederazione dell'agricoltura, la Confederazione dei commercianti e la Confindustria? Punto e basta! Non le pare, onorevole sottosegretario, che siamo un po' in arretrato? Perché, se si vuole che siano rappresentate le categorie, in questa materia quanto meno vi sono organizzazioni di lavoratori che avrebbero una rappresentanza maggiore della popolazione, e quindi avrebbero più diritto di esservi comprese. La situazione, invece, è ancora quella.

Ma chiudo la parentesi. L'ho fatta solo perché, se ci si ricorda la composizione degli organi, si capiscono poi certi provvedimenti, che altrimenti diventa qualche volta non facile capire.

La giunta provinciale amministrativa approva (quando approva) nel corso dell'anno; la commissione centrale per la finanza locale, per molti e molti casi, oggi 10 novembre non ha ancora approvato i bilanci del 1964. Cosicché, quando taglierà, taglierà su spese che probabilmente erano state già fatte. E spero che siano state già fatte: perché se fossimo ancora a novembre in attesa di

eseguire ciò che doveva farsi in gennaio, i nostri comuni vivrebbero alquanto male.

Come vengono fatte queste riduzioni? Ho qui pacchi di fotocopie di provvedimenti di G.P.A. che metto a disposizione del sottosegretario: non chiacchiere o dichiarazioni di parte, ma atti di questa natura; e le assicuro che sono paurosi. Vi è Reggio Emilia, che rappresenta indubbiamente una delle situazioni più difficili; ma vi è Modena, di cui ho letto poco fa il bilancio, vi è il comune di Ferrara, per il quale vi sono riduzioni interessanti. Per esempio, a Ferrara per la manutenzione delle scuole medie in bilancio sono previsti 34 milioni; la giunta provinciale amministrativa riduce a 18 milioni. Il comune aveva già assunto impegni per 30 milioni: quindi rimane a sapersi come provvederà per quei 12 milioni. La riduzione da 34 a 18 milioni comporta che una serie di scuole, elencate in questo documento, non potranno ricevere i lavori di manutenzione, con quel giovamento per la salute degli alunni e per l'andamento della scuola pubblica che ella, onorevole sottosegretario, agevolmente può immaginare. Quanto alle scuole elementari, da 50 milioni si pretende di scendere a 37 milioni; di questi, 30 sono già impegnati con specifiche delibere (e parlo non di adesso, ma di una data ormai abbastanza passata, perché il provvedimento si riferisce alla giunta provinciale amministrativa, non alle deliberazioni — non ancora venute — della commissione centrale della finanza locale): restano quindi 7 milioni per tutto il resto.

Per la provincia di Ravenna, le cose sono state fatte in modo tale, che la protesta è stata unanime. Non vi è stato consigliere di opposizione (cioè di parte governativa, perché a Ravenna nel consiglio provinciale è all'opposizione quella che qui è maggioranza), non vi è stato un solo consigliere che non abbia votato a favore delle controdeduzioni del consiglio, per reagire alle pretese riduzioni da parte della giunta provinciale amministrativa. Quindi, largo consenso — indipendentemente dal colore politico — di chi conosce i problemi locali.

Ho qui una serie di altri comuni in cui ciò accade. A San Giuliano Terme (Pisa): spese per riscaldamento e illuminazione degli uffici comunali 1.750.000, ridotte a 1.250.000. Il conto della luce dell'« Enel » è 1.550.000. Quindi in quel comune devono spegnere le lampadine e lavorare senza riscaldamento (e probabilmente a San Giuliano Terme d'inverno fa alquanto freddo); e devono lavorare senza poter accendere le lampadine perché, di-

versamente, il comune dovrebbe pagare 1.550.000, mentre invece la prefettura ha autorizzato a spendere solo 1.250.000, infischandosi delle bollette e dei contatori.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A San Giuliano Terme vanno avanti coi moccoli !

LUZZATTO. Ho qui una serie di delibere della giunta provinciale amministrativa di Pistoia (gliene fo grazia, onorevole sottosegretario, ma le tengo a sua disposizione), relative ad una serie di comuni di quella provincia. Cito anche San Casciano di Pisa; e poi: prefettura di Siena, prefettura di Firenze; comuni di Impruneta, Castelnuovo Berardenga, San Gimignano, Empoli. C'è l'elenco della provincia di Firenze che fa veramente paura. Sono elenchi di spese tagliate, di delibere non approvate.

Ella sa, onorevole sottosegretario, che il prefetto di Firenze merita certamente un premio per la razionalizzazione del lavoro, giacché è arrivato a meccanizzare anche, non le approvazioni, ma i dinieghi dei bilanci dei piccoli comuni: li fa con moduli a ciclostile, in cui scrive a penna il nome del comune. E questo, non diciamo il rispetto delle autonomie locali (per non dire cose sproporzionate), ma l'attuazione dei compiti dell'organo tutorio, che deve valutare i problemi e le delibere di quei consigli comunali ! Cioè: procedere con il ciclostile e a macchinetta, come quando si mettono le cento lire nella macchinetta, e si ritira il pacchetto delle caramelle !

Leggo ancora: comuni di Bagno a Ripoli, Borgo San Lorenzo, Empoli (sono elenchi lunghi !), Incisa Valdarno, Impruneta, Montaione, ecc. È inutile leggerli tutti.

E che cosa poi si taglia e si rifiuta ? Ho citato il caso del taglio della luce; ma vorrei citare anche altri casi. Ritorno a Reggio Emilia (ve ne sono altre serie), perché è un caso tipico. Lì è stato tagliato interamente dalla giunta provinciale amministrativa l'articolo concernente l'istituzione di asili comunali, per l'ammontare di cento milioni. Onorevole sottosegretario, ella certamente non ignora che nel bilancio corrente, semestrale, nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, al capitolo 47 vi è uno stanziamento di un miliardo e 250 milioni di lire per sussidi e contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne non statali. Ma se si tagliano le spese stanziare in bilancio, come possono i comuni provvedere alle scuole materne ? Evidentemente, i soldi dello Stato vano erogati in maniera diversa.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella parla di un comune ! Ma i comuni sono ottomila.

LUZZATTO. Ho gli elenchi a sua disposizione. È solo per brevità che cito singoli casi. Ho l'abitudine di essere concreto e di non parlare mai per approssimazione. Il caso che ho citato non è il solo. Ho detto prima del comune di Ferrara, a proposito delle scuole elementari. Anche a questo proposito nel bilancio dello Stato, Ministero della pubblica istruzione, al capitolo 65 vi è uno stanziamento di 2.401.500.000 lire per sei mesi, cioè circa 5 miliardi per un anno, per contributi alle scuole elementari parificate. Invece, per quanto riguarda il comune di Ferrara ed altri comuni, queste spese vengono decurtate.

Lo stesso avviene per l'assistenza. Nel bilancio del suo Ministero, onorevole sottosegretario, vi sono stanziamenti piuttosto vistosi. Si supera il miliardo in un semestre per contributi ad enti privati (e sappiamo quali sono) che provvedano al ricovero di indigenti malati, cui i comuni non provvedano. Ma le giunte provinciali amministrative e la commissione centrale per la finanza locale diminuiscono anche la spesa per l'assistenza, cosicché bisogna poi provvedere in altro modo.

Su queste restrizioni si è pronunziata l'Associazione dei comuni italiani, presieduta dal senatore Tupini, in una riunione del suo consiglio nazionale del marzo 1964. Questa organizzazione, che non è sovversiva né di parte, ha richiamato l'attenzione del Governo sulla necessità di provvedere a certe riforme, anche in relazione alla programmazione economica, e ha avanzato proposte concrete per integrare i bilanci, in modo che i comuni possano assolvere ai loro compiti.

Ho citato i comuni di Siena, Firenze, Pistoia, Pisa, Reggio Emilia, Modena e Ferrara. Vorrei ora citare il caso di Torino. Il comune aveva deliberato di contrarre un mutuo di circa un miliardo e mezzo. Tutto era regolare. Senonché il consorzio di credito per le opere pubbliche ha comunicato che, date le misure restrittive del credito, non poteva dare che 500 milioni. Conseguentemente il sindaco (di vostra parte e, purtroppo, recentemente scomparso) ha proposto al comune di rinnovare la delibera e di ridurre a un terzo l'entità delle opere da finanziare con il mutuo.

A proposito di mutui vi sono episodi ancor più clamorosi. Il comune di Modena, ad esempio, ha contratto un mutuo per conglobare tutti i propri debiti precedenti. L'atto ha avuto l'approvazione tutoria e, essendo stato il mutuo stipulato con tutte le forme, con il 1° gen-

naio 1964 il comune ha cominciato a pagare le quote di interesse e di ammortamento. In questo modo, però, il comune ha iniziato la restituzione di somme non ancora percepite, perché solo una parte del mutuo, per un ammontare di 600 milioni, gli è stata versata — solo per poco meno della metà dell'importo complessivo — appena qualche giorno fa, come risulta da una comunicazione pervenutami nelle ultime ore. La direttiva generale della restrizione del credito ai comuni si è in questo caso applicata nel senso di far restituire ai comuni le somme ottenute prima ancora di averle effettivamente incassate.

Si verifica così, come è avvenuto appunto nel caso del comune di Modena, che l'amministrazione, e in definitiva i contribuenti, sono sottoposti ad un doppio onere, perché corrispondono, prima di aver riscosso l'ammontare del prestito, gli interessi su un mutuo contratto per il pagamento di vecchi debiti! Ora, non vi è criterio di politica fiscale o di riduzione della spesa pubblica che possa portare ad aberrazioni di questo genere, che tra l'altro comportano un aggravamento delle spese senza un corrispettivo vantaggio.

I mezzi adottati dal Governo, dalle prefetture, dalle giunte provinciali amministrative per limitare le spese dei comuni sono riducibili sostanzialmente a quattro, sui quali desidero brevemente soffermarmi.

Il primo di tali mezzi è il diniego di approvare le delibere; su di esso non mi trattengo, in quanto riguarda il controllo circa l'assunzione della spesa, mentre io desidero parlare della gestione dei servizi e dell'andamento dell'attività amministrativa del comune. Sta di fatto che la spesa viene assai spesso limitata con la mancata o ritardata approvazione delle delibere e con il sistema dei tagli, che per alcuni piccoli comuni hanno raggiunto addirittura i quattro quinti della spesa, con conseguente impossibilità per le amministrazioni locali di far fronte ai propri compiti.

In secondo luogo si è imposta ai comuni la revisione degli impegni di spesa già assunti, allo scopo di rientrare in quelle meccaniche riduzioni dei *deficit* cui ho fatto cenno prima. Va notato, in proposito, che si è preteso di costringere i comuni a questa revisione attraverso telegrammi dei prefetti: ora, non supporrei che tali telegrammi siano stati inviati senza il preventivo consenso del Ministero dell'interno; e al riguardo invito il Governo a compiere gli opportuni accertamenti e ad adottare i conseguenti provvedimenti.

A parte la forma, gravi riserve devono essere sollevate circa la legittimità di una simile

procedura. Imporre la revisione di impegni già assunti significa ledere un principio fondamentale del diritto, perché nessuna legge consente che si ritorni su una deliberazione già perfezionata. Fra l'altro, ciò sarebbe molto pericoloso per l'amministrazione pubblica, che potrebbe essere chiamata a rispondere nei confronti di privati eventualmente danneggiati dal mancato assolvimento di impegni già formalmente assunti. Introdurre un principio di questo genere sarebbe certo estremamente grave.

GOMBI. Tra l'altro, i consigli provinciali e comunali sono già scaduti, e non avrebbero la possibilità di modificare precedenti deliberazioni.

LUZZATTO. Vi provvede il podestà, secondo il concetto che adesso si vuol far prevalere. Interessa ben poco che vi siano o meno i consigli elettivi. Meglio ancora se essi non possono funzionare, perché in questo modo si scavalcano più rapidamente le autonomie locali!

Il problema della revisione degli impegni già assunti merita di essere sottolineato, per la sua eccezionale gravità. Quando si tratta di impegni governativi, non si discute; se anche lo si fa, vengono semmai messi in discussione gli impegni del Governo verso i comuni: ma quando si prospetta, ad esempio, l'opportunità di una dilazione del versamento o di una riduzione degli indennizzi alle grandi società monopolistiche ex elettriche, allora questo non si può fare, perché la legge ha stabilito che gli impegni sono definitivi. Ma lo sono anche per le amministrazioni comunali e provinciali!

Vi è poi una terza questione, anche questa molto grave, perché è una violazione di legge. Il Governo dovrebbe applicare la legge, non violarla. Invece la viola. Mi riferisco alla mancata corresponsione di ciò che lo Stato deve ai comuni, a due titoli: o per il rimborso di spese dai comuni anticipate, per legge, per servizi di competenza statale; oppure — questa è la parte maggiore — per quote sui tributi percepiti dallo Stato (compartecipazione dei comuni sull'I.G.E. e sui diritti erariali per pubblici spettacoli, ecc.). Che cosa fa lo Stato? Non paga, ritarda i pagamenti. Anche di questo ho una precisa documentazione, ovviamente non per gli ottomila comuni d'Italia, ma per un numero sufficiente, tale da dimostrare un indirizzo.

La quarta questione è quella dei mutui, di cui ho parlato a proposito di Torino e di Modena. La politica di restrizione del credito colpisce i comuni in un modo del tutto diverso

da come opera nel settore economico generale. Non voglio entrare nel merito del problema della politica di restrizione del credito, sul quale probabilmente avremo modo di esprimere la nostra opinione; ma desidero riferirmi alle amministrazioni pubbliche comunali e provinciali, che non possono autofinanziarsi, né hanno altri mezzi finanziari.

Talvolta la politica dei mutui è stata dal Governo portata all'eccesso. A mio parere i mutui di ripiano dei bilanci passivi per spese ordinarie sono un errore (per essi, però, si è provveduto con una legge apposita): perché è bene che il mutuo sia contratto per spese straordinarie costruttive — attraverso movimento di capitali — per la costruzione di scuole, di case, di strade, in modo che al debito degli interessi che devono corrispondersi per gli esercizi successivi corrisponda un utile talvolta economico, talvolta soltanto morale e funzionale dei servizi, degli edifici, dei beni.

I mutui per il ripianamento dei bilanci costituiscono un mezzo estremamente pericoloso. In un primo tempo sono stati incoraggiati. Adesso i mutui si tagliano in modo radicale e reciso, non soltanto per il ripianamento, ma anche per opere in corso. I casi di Modena e di Torino riguardavano opere in corso, di cui mi permetterò di fornire l'elenco al sottosegretario.

Oggi i comuni hanno una estrema difficoltà a contrarre mutui. Anche quando abbiano avuto tutte le approvazioni tutorie e i mutui siano stati regolarmente stipulati, i versamenti vengono ritardati (per il caso di Modena cominciano ora ad essere pagati) da parte degli enti di credito, con i quali si stipula il mutuo. Questo in base a direttive governative, e non per scelta dell'ente mutuante.

In proposito il discorso sarebbe un po' lungo. Non si tratta di una riforma legislativa, ma di una pratica amministrativa. La Cassa depositi e prestiti, istituita per questo compito, non è che non abbia fondi per i comuni: li utilizza per altri scopi, diversi da quelli per i quali dovrebbero servire. Quanto ai mutui altrimenti contratti, le difficoltà frapposte sono enormi. Questo non solo rende impossibile la costruzione di opere nuove, ma talvolta arresta o appesantisce la continuazione delle opere in corso, accrescendone il costo. L'arresto nella costruzione dell'opera per il mancato ottenimento di mezzi finanziari ulteriori comporta un disperdimento del pubblico denaro; qui non si tratta di una spesa privata.

Il problema è estremamente grave, perché la finanza locale, come dicevo all'inizio, non

è sperpero, ma ha gli stessi fini di risollevarmento e di miglioramento della situazione economica. Ad esempio, in riferimento alla crisi dell'edilizia, l'attività di promozione, gli incentivi, le iniziative proprie, le opere che costruiscono gli enti locali, costituiscono un elemento non già di pericolo, ma di miglioramento per le difficoltà congiunturali attuali. Il contenimento della spesa pubblica locale, al di là di qualsiasi ragionevole rapporto con la situazione attuale, è nocivo alle condizioni economiche generali; è un errato indirizzo di politica economica e, oltre a questo, costituisce un indirizzo politico generale che ha una portata molto pesante sulla vita del paese e delle sue istituzioni.

Il metodo dei tagli alle finanze comunali e provinciali rappresenta qualcosa di molto più efficace, in senso restrittivo, rispetto agli orientamenti di altri governi che vi hanno preceduto. Ad esempio, undici o dodici anni fa vi era un ministro dell'interno che faceva annullare le delibere con la motivazione che erano estranee ai compiti delle amministrazioni. Badate, onorevoli rappresentanti del Governo, si trattava di cose che lasciavano il tempo che trovavano, perché quando un consiglio comunale aveva emesso un voto, rappresentando il sentimento della popolazione locale, quel voto rimaneva, anche se in calce figurava l'annotazione: « Annullato con decreto prefettizio, in quanto estraneo alla competenza del consiglio comunale ».

Ora voi avete adottato un sistema molto più efficiente per quanto riguarda le difficoltà che vengono fraposte alle amministrazioni locali. I controlli, le ispezioni, le varie istanze tutorie, le ingerenze della prefettura appesantiscono l'attività degli amministratori locali, ma non fanno tanto danno quanto ne state facendo voi adesso con questa nuova politica anticomunale, antiprovinciale, contraria alle autonomie locali, attraverso l'incidenza che determinate sulle disponibilità finanziarie e quindi sulle possibilità di azione degli enti locali.

Anni fa abbiamo avuto l'esperienza del ministro dell'interno Scelba; e non era certo un indirizzo favorevole alle autonomie locali. La storia della borghesia italiana ha molti esempi di questa natura: nel passato, un grande ministro liberale, Giovanni Giolitti, non fu certamente secondo ad alcuno nel sapere usare i mezzi del controllo centrale e centralistico, nell'usare le prefetture nei riguardi delle autonomie locali. Ebbene, né Scelba, né Giolitti hanno instaurato quelle restrizioni finanziarie che oggi strangolano l'attività dei

comuni; non hanno fatto perciò tanto danno quanto se ne fa oggi all'autonomia comunale.

E poi ci sentiamo dire che volete istituire le regioni, che volete difendere le autonomie locali; a cominciare dal maggior partito di Governo, che ha pubblicato dieci giorni fa un appello, in cui non solo ribadisce la volontà di difesa delle autonomie, la volontà di svilupparle con nuovi compiti, ma lancia lo *slogan*, elettoralmente certo molto efficace: più case, più scuole, migliori servizi. Come si facciano più case, più scuole, migliori servizi con meno soldi, con niente soldi, con nessuna autonomia, questa è veramente una cosa che dobbiamo ancora capire.

Vorrei richiamare l'attenzione dei rappresentanti del Governo su questo aspetto, che non è consequenziale ed esterno, ma riassume il senso dell'indirizzo di politica economica nei riguardi degli enti locali che l'attuale Governo, in quest'ultimo periodo, ha cominciato a seguire e sta seguendo. Esso ha il significato di una potente offensiva contro le autonomie locali; significa sfiducia, volontà di svuotamento delle autonomie locali, dei consigli locali elettivi.

Tutto ciò ha un significato pesante per la vita democratica generale; perciò, facciamo attenzione a non menomare nei loro compiti le autonomie comunali e provinciali. Non occorre che io spenda molte parole per illustrare il significato e l'importanza delle autonomie locali, perché tutti, a parole, affermano di volerle; vorrei, però, richiamare la vostra attenzione, onorevoli rappresentanti del Governo, sulle responsabilità che assumete attraverso un tale attacco contro l'esercizio delle autonomie comunali. Ricordate che l'autonomia locale, l'attività autonoma, cioè, dell'elemento rappresentativo di base — consiglio comunale, consiglio provinciale — è la garanzia della vita democratica di tutto il paese.

Quando fossero compiutamente svuotati i comuni e le province delle loro possibilità di azione, dell'esercizio delle loro funzioni — ciò che voi, con questo indirizzo, state determinando — sarebbe l'insieme della vita democratica del paese a ricevere un duro colpo. È un tipo di politica che nulla ha a che vedere col risanamento economico dei loro bilanci, o con un indirizzo di buona amministrazione: è soltanto una politica di restrizione, che tende allo svuotamento, all'annullamento delle possibilità d'azione e, quindi, della funzione delle amministrazioni locali. Rappresenta, quindi — lo ripeto ancora — un grave peso sull'insieme della vita democratica del paese; perché gli organi dell'ammi-

nistrazione locale sono i più vicini ai cittadini, sono quelli che i cittadini meglio sentono. Con questo indirizzo si mette in pericolo la vita delle istituzioni democratiche.

Ora il Governo ci dica con chiarezza che cosa intenda fare. Il 22 novembre si eleggeranno i consigli comunali e provinciali, i quali dovranno assolvere ai loro compiti d'istituto, ai compiti imposti dalla situazione presente e dalle esigenze delle popolazioni. Si sappia se primo compito di questi nuovi consigli dovrà essere quello di lottare contro la vostra politica, contro il vostro Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Borsari ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BORSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, ritengo che il dibattito che la Camera tiene questa mattina sulla situazione finanziaria degli enti locali avesse parecchie ragioni per essere svolto, e ciò perché mi sembra che si possa affermare, senza tema di essere accusati di allarmismi artificiosi, che la situazione degli enti locali in Italia non è mai stata tanto grave. Il 3 marzo scorso ebbi l'onore di richiamare l'attenzione del Governo sul significato che assumeva e sulle conseguenze che poteva provocare la circolare del ministro dell'interno diretta ai prefetti, in data 12 settembre 1963, con la quale si davano indicazioni in materia di finanza locale e di impostazione dei bilanci dei comuni e delle amministrazioni provinciali. Mi permisi di chiedere al Governo se ritenesse che fosse da considerare perlomeno sbrigativo un simile modo di guardare e di affrontare la situazione finanziaria dei comuni e delle province, visto che: si recepivano in modo preciso le valutazioni dei membri della Commissione centrale della finanza locale; si pretendeva di comprimere le spese senza riguardo alle effettive e indilazionabili esigenze delle comunità locali; si suggerivano impossibili inasprimenti dei tributi, delle imposte e delle tariffe dei servizi.

Osservai che un simile intervento era al di fuori e in contrasto con i poteri autonomi degli enti locali, i quali hanno il dovere e la necessità di conformare le loro determinazioni, sia in ordine alla spesa sia in ordine all'entrata, alla realtà delle condizioni e delle esigenze della economia e della vita locale. Dissi pure che un tale modo di agire avrebbe potuto giustificarsi se ci si fosse trovati di fronte a una situazione provocata da allegra amministrazione. Purtroppo però ricordavo allora, naturalmente senza scoprire nulla di

nuovo, che la situazione era generale e che si doveva vedere da un lato le ragioni per le quali si era determinata una tale espansione della spesa pubblica locale e dall'altro quali erano le cause a cui si doveva un aumento dell'entrata degli enti locali non corrispondente all'incremento della spesa. Esposi una dettagliata — mi permetto di dirlo — analisi di questo fenomeno che il sottosegretario onorevole Amadei si guardò bene dal confutare nel merito e nei termini in cui essa si concretava; anzi, egli ritenne opportuno, mentre parlavo della paurosa crescita del disavanzo degli enti locali, di interrompermi per farmi sapere che il debito dei comuni e delle province aveva raggiunto la somma ragguardevole di 4 mila miliardi. Evidentemente, questo aggiornamento della gravità della situazione portato dall'onorevole sottosegretario avrebbe dovuto lasciar presupporre che veramente ci si rendesse conto di dove si andava a finire. Invece le cose, come vedremo, sono andate e vanno in modo diverso. Io puntualizzai il fatto che gli enti locali avevano speso, nel 1962, 1.971 miliardi, pari al 40,6 per cento della spesa dello Stato, che era allora di 4.847 miliardi; che tale spesa riguardava per 483 miliardi oneri economici e produttivi, per 542 miliardi servizi sociali essenziali, che interessano il minimo indispensabile del vivere civile delle popolazioni, che 306 miliardi erano stati spesi per la pubblica istruzione, e a questo riguardo sottolineai che lo Stato per contro aveva speso, nello stesso esercizio, per la pubblica istruzione, 487 miliardi.

Il quadro che ne usciva era serio e vi era da aspettarsi che il rappresentante del Governo ne prendesse atto, sconfessasse l'assurda circolare del settembre, a cui avevo fatto riferimento, emanata per altro quando il Governo non era di centro-sinistra e quindi non si diceva così impegnato a perseguire una politica che sviluppasse le autonomie locali e rendesse possibile il ruolo decisivo, fondamentale che nella vita democratica, politica, economica e sociale debbono avere necessariamente queste cellule dell'organismo democratico del nostro paese.

L'onorevole sottosegretario disse allora invece qualcosa che ci sorprese enormemente: difese la circolare emanata in settembre dal rappresentante di quel Governo che non era di centro-sinistra, la lesse per intero e arrivò a definirla « una saggia circolare, che contiene sagge disposizioni, in attesa di quelle misure che dovranno senza dubbio essere adottate, che noi stiamo studiando e porteremo prestissimo all'esame del Parlamento ».

Onorevole Amadei, vorrei richiamarla al resoconto stenografico della seduta del 3 marzo 1964 nella quale discutemmo di questi problemi e alle sue precise parole che nella parte che più ci interessa ora recitano testualmente: « Le dirò, onorevole Borsari, che alcuni provvedimenti che verranno prestissimo all'esame del Parlamento riguardano il rimpinguamento della finanza locale attraverso sistemi che prevedono, tra l'altro, la compensazione dell'abolita imposta sul vino ed una più adeguata ripartizione dell'I.G.E. e dell'I.C.A.P. Questi sono i provvedimenti immediati che noi porteremo all'esame del Parlamento ». Ci chiedeva poi di lasciarla lavorare, di rimanere tranquilli, di attendere con fiducia e di non disturbare il timoniere pensoso della buona rotta della nave della finanza locale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Dove sono, onorevole Amadei, questi provvedimenti? Sappiamo tutti che cosa si è avuto in seguito per i comuni e per le amministrazioni provinciali.

Con ancor più sorprendente, mi sia consentito, sbrigativismo, in relazione al modo con cui veniva affrontata una situazione così difficile che suggeriva meditazione e riflessione, ella avvalorava poi la tesi falsa e improponibile in senso generale di una spregiudicata ed ingiustificata espansione della spesa, facendo riferimento ad alcuni casi di gonfiamento degli apparati. È vero, casi del genere esistono in Italia, ma va osservato che là dove esiste la testimonianza di questo malcostume troverete anche che il Governo ha adottato di propria iniziativa provvedimenti finanziari speciali a favore di quelle stesse amministrazioni, mentre le altre amministrazioni, sono rimaste a languire e a lavorare tra difficoltà di ogni genere.

Onorevole Amadei, i casi a cui ella ha fatto riferimento (allora) si sono verificati proprio nei comuni verso i quali il Governo ha adottato provvedimenti speciali di integrazione dei bilanci. Non è il caso di fare nomi, perché ella li conosce perfettamente. Tutto ciò è offensivo per l'impegno, la serietà, lo scrupolo, la dedizione con cui gli amministratori locali in genere si adoperano per cercare di far fronte alle esigenze pressanti della vita di tutti i giorni e alle quali non possono sfuggire.

Riconosco che ella in quel momento aveva il gravoso compito di sostenere l'indiscriminato contenimento della spesa pubblica che costituiva un cardine della politica economica del suo Governo. Devo però ribadire che così andarono le cose in quel dibattito, il quale

non costitui certo un esordio felice per la politica di centro-sinistra verso gli enti locali, dopo tante attese e tante speranze volutamente suscitate con l'annuncio di determinati impegni. I fatti si sono incaricati di dimostrare che lo stato delle cose — *consule* la formula di centro-sinistra — doveva assumere aspetti di una gravità senza precedenti. Eppure la gravità della situazione venne ribadita qualche giorno dopo, negli stessi termini da noi qui denunciati, dal consiglio dell'Associazione nazionale dei comuni italiani. Quel consiglio, che ha ricordato poco fa anche il collega Luzzatto, si è concluso con un documento che voglio ricordare al Parlamento (l'A.N.C.I., come tutti sanno, è l'associazione unitaria dei comuni italiani, dove sono presenti gli amministratori di tutte le correnti politiche e dove sono in maggioranza le stesse forze che siedono al Governo). Ritengo particolarmente opportuno ed interessante che la sostanza di questo documento possa figurare agli atti della Camera, in modo che si sappia che vi è stato chi ha avuto la sensibilità e la premura di segnalarlo al Parlamento ed al Governo visto che ancora a distanza di dieci mesi non è stato tenuto in alcuna considerazione.

In quel documento è scritto che si approvano le dichiarazioni del presidente senatore Tupini (che non credo sia uomo dell'opposizione, né tanto meno di nostra parte), che si approvano le relazioni svolte sui temi della congiuntura e della programmazione (qui per inciso mi permetto di invitare i rappresentanti del Governo, se per caso non l'avessero fatto, a consultare quelle relazioni perché vi troverebbero elementi estremamente interessanti per una obiettiva valutazione delle condizioni e delle esigenze delle amministrazioni locali e per decidere sulle provvidenze da prendere al riguardo); si sottolinea la permanente validità delle conclusioni del congresso di Venezia anche e particolarmente nell'attuale fase congiunturale dell'economia del paese; si richiama l'attenzione del Parlamento e del Governo sulla grave situazione dei bilanci comunali e sulle conseguenze della mancata attuazione della organica riforma della finanza locale; i comuni — si dice — hanno dovuto fronteggiare enormi impegni per le spese della ricostruzione e successivamente per le nuove esigenze connesse al rapido e non equilibrato sviluppo economico ed ai formidabili problemi che ne sono derivati alle città ed alle campagne, problemi che hanno richiesto e richiedono una espansione selettiva della spesa pubblica, in particolare di quella degli enti locali. Di fronte a tale esigenza — si rileva — le leggi dello

Stato si sono pressoché esclusivamente limitate ad autorizzare le amministrazioni comunali a contrarre debiti, mentre i lunghi tempi tecnici e burocratici relativi hanno aumentato il costo finanziario di tali operazioni. Il consiglio pertanto « respinge » (ne prenda nota, onorevole Amadei) « ogni superficiale giudizio sui *deficit* dei bilanci comunali; individua nella responsabile effettiva partecipazione dei comuni alla elaborazione di un ordinato programma di lavoro il metodo più idoneo per affrontare la presente congiuntura in una corretta prospettiva delle finalità da conseguire globalmente e nei diversi settori ». Nel documento si sollecita infine le misure che ripetutamente noi abbiamo fatto oggetto di nostre premure nei confronti del Governo in sede di Commissione parlamentare e di Assemblea in occasione dell'esame dei bilanci, particolarmente dei dicasteri delle finanze, del tesoro e dell'interno.

Ora se le cose stanno a questo punto e siamo a novembre (alla conclusione dell'esercizio manca poco più di un mese), se possiamo guardare in modo retrospettivo questa vicenda e renderci conto di come si è andata evolvendo questa specifica situazione, certamente non possiamo essere soddisfatti; tanto meno credo che lo possano essere coloro i quali, facendo parte della maggioranza governativa e del Governo, avvertivano sinceramente questa esigenza di modificare le cose.

Concentrerò il mio intervento su tre aspetti che caratterizzano la situazione e sui quali mi pare necessario richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo: 1) bilanci preventivi dei comuni; ritardo con cui vengono esaminati e tagli a cui sono sottoposti (è opportuno sottolineare che tali ritardi rappresentino un fatto estremamente grave, al pari dei tagli effettuati nelle spese deliberate dal consiglio comunale senza avere nessuna considerazione delle esigenze che hanno determinato quelle spese); 2) morosità dello Stato nei confronti degli enti locali; 3) condizioni nelle quali i comuni si trovano per adire al credito al fine di finanziare le opere straordinarie.

Per quanto riguarda i bilanci, come dimostrano i dati del consuntivo per l'esercizio 1963 e come io prudentemente avevo affermato già nel marzo scorso osservando che era logico dedurre questa conseguenza dai dati già a disposizione, essi hanno subito un incremento del disavanzo del 37 per cento rispetto al 1962. Io dissi anche allora che il disavanzo per il 1964 sarebbe stato ancora superiore, e ritengo che sarà effettivamente così, nonostante i tagli e nonostante le misure

vessatorie prese nei confronti dei bilanci comunali dalle giunte provinciali amministrative e dalla commissione centrale per la finanza locale. Ed ora la situazione è ulteriormente peggiorata.

Accennavo prima che uno degli aspetti più evidenti della anormalità di questa situazione è quello dell'estremo ritardo con cui si approvano i bilanci, tenuto conto delle conseguenze che questo comporta, soprattutto per il fatto che la commissione centrale per la finanza locale pretende che i comuni — come è stato già ricordato; ma è bene sottolinearlo ancora — si limitino a deliberare spese per tanti dodicesimi del bilancio del 1963 quanti sono i mesi trascorsi. E se ancora vi fossero dubbi sul fatto che questa disposizione venga dal Ministero, vi leggerò il testo di un telegramma che il prefetto di Modena ha inviato al comune di Modena e in cui è detto che « il Ministero dell'interno ha disposto astenersi da spese straordinarie prima dell'approvazione dei bilanci e contenere spese ordinarie indispensabili per servizi entro un dodicesimo mensile dei bilanci del 1963 ».

È opportuno riflettere su quello che questa disposizione significa alla luce dei fatti che hanno portato all'incremento della spesa. Evidentemente aspettare la fine dell'anno per deliberare in ordine al bilancio di un comune vuol dire provocare, in queste condizioni, conseguenze incalcolabili.

Ma vediamo quali sono i criteri che vengono seguiti, come si traducono in pratica quelle indicazioni della saggia circolare del ministro dell'interno del Governo Leone, come si comporta in questo campo il Governo Moro. Allora, quando io parlavo nel marzo scorso, avevamo il primo Governo Moro; ora abbiamo il secondo, ma più o meno i componenti sono gli stessi, la maggioranza è la stessa; se vi è stato qualche mutamento a questo riguardo, è stato chiaramente in peggio, come dimostrano tanti fatti che non voglio qui richiamare.

Vediamo un po' cosa ha significato di fatto questo. I colleghi che mi hanno preceduto hanno fornito alcuni dati, ma io voglio richiamarne altri affinché il quadro si costruisca dinanzi all'Assemblea e ai rappresentanti del Governo nella maniera più corrispondente ai fini da perseguire.

Il comune di Bologna ha avuto già decurtato il bilancio dalla giunta provinciale amministrativa e gli amministratori del comune di Bologna sono informati oggi che incombe su di loro la minaccia della commissione cen-

trale per la finanza locale, la quale pensa di poter ridurre di 4 miliardi il bilancio del comune, e siamo in novembre. Si pensa dunque di poter ridurre un bilancio di un comune importante come quello di Bologna di ben 4 miliardi!

A Modena la commissione centrale per la finanza locale vuole apportare una riduzione del disavanzo dell'ordine di un miliardo e 800 milioni. Per il comune di Parma si parla della riduzione di 780 milioni, per quello di Reggio Emilia si parla di 860 milioni e vi è da aggiungere che la giunta provinciale amministrativa di Reggio Emilia ha già adottato i criteri vessatori di cui ci ha informato prima il collega Lusoli.

Lo stesso discorso può farsi per le province e i comuni di Ferrara, Piacenza, Forlì e Ravenna. Lo stesso discorso si può fare anche per i comuni non capoluogo di provincia. Mi esimo anch'io dalla citazione dell'elenco che è veramente pauroso, indice di un modo — mi consenta di dire — di guardare a questi problemi che non è certamente politico, né sociale, né economico, ed è indice del prevalere del metodo burocratico di intendere le necessità dei comuni: modo tipico di pensare di chi avendo uno schema davanti e volendo o dovendo farvi rientrare tutto, si libera dell'eccedente in modo sbrigativo e con tagli, operati a colpi di scure. È veramente una cosa impressionante che si possa guardare a questi problemi in simile maniera.

A questo punto si potrebbe dire: può darsi che veramente queste spese siano eccessive e che in questo momento si possano evitare. Ebbene, mi permetto di richiamare l'attenzione degli onorevoli rappresentanti del Governo e degli onorevoli colleghi su quello che è stato del bilancio preventivo 1963 del comune di Modena. Il consiglio comunale aveva deliberato un bilancio che prevedeva un disavanzo di un miliardo 263 milioni. Dopo gli interventi della giunta provinciale amministrativa e della commissione centrale per la finanza locale la spesa in più, che aveva portato al disavanzo, appunto, di un miliardo 263 milioni, è stata ammessa, e quindi affrontata, per un miliardo 208 milioni. Dunque, nonostante le restrizioni della giunta provinciale amministrativa prima e della commissione centrale per la finanza locale dopo, si è arrivati a togliere 55 milioni su un miliardo e 263 milioni.

Mi pare che la dimostrazione sia tale da darci una prova della serietà e del senso di responsabilità con cui i consigli comunali affrontano i problemi della spesa e dei bilanci.

Ora cerchiamo di vedere quali sono le cause degli aumenti di spese che abbiamo per il 1964. Quali sono le ragioni? È un interrogativo questo che si debbono porre anche gli onorevoli rappresentanti del Governo e della maggioranza. È troppo comodo dare direttive di drastiche riduzioni dei disavanzi.

Questi motivi sono l'inurbamento, la tumultuosa espansione delle città, che ha richiesto nuovi servizi al costo dei quali i comuni non si sono potuti sottrarre. E guai se non l'avessero fatto, e guai a quei comuni che non l'hanno fatto! Si son trovati di fronte ai problemi della viabilità, dei trasporti, della scuola e, in particolare, della scuola dell'obbligo, onorevoli rappresentanti del Governo, la quale non entra in funzione solo perché e solo quando si è votata la legge, giacché poi bisogna provvedere ai mezzi necessari! Voi sapete che la scuola si fa, oltre che con gli insegnanti e con gli alunni, anche con i locali e le attrezzature didattiche. Ebbene, i comuni hanno dovuto provvedere a questo problema con oneri ingentissimi.

Per esempio, a Modena negli ultimi due anni, cioè dal 1962 ad oggi, il comune ha speso un miliardo per la scuola dell'obbligo (mezzo miliardo previsto e speso già nell'esercizio 1964). Ma qui si è passati da tre scuole medie inferiori a 8-9 scuole dell'obbligo, e voi non avete dato ai comuni i contributi necessari per costruire le sedi, attrezzarle, arredarle. Hanno dovuto pensarvi i comuni con interventi loro, a loro completo carico, e con mezzi ordinari di bilancio. E non solo: non avete ancora risolto il problema del personale ausiliario delle ex scuole di avviamento, che pur dovendo oggi essere a completo carico dello Stato continua ad essere pagato dai comuni. E vi è il problema dei trasporti e dell'assistenza. Abbiamo creato la scuola dell'obbligo perché sia frequentata o no? Se l'abbiamo creata perché sia frequentata, bisogna plaudire ai comuni che hanno reso possibile l'espletamento della scuola dell'obbligo!

Vediamo poi che cosa hanno fatto le amministrazioni provinciali. Potrei citare i casi di molte province che in questi ultimi anni hanno visto incrementi della scolarità che giungono perfino al cento per cento per quel che riguarda istituti tecnici industriali, licei scientifici, istituti commerciali, ecc. Come hanno potuto provvedere? Per esempio, Modena in questi ultimi 4 anni ha istituito 8 nuove scuole medie superiori: istituti tecnici e licei scientifici. E non essendosi potute costruire le nuove sedi perché non si sono avuti finanziamenti e contributi da parte dello Stato

per queste né per le attrezzature didattiche, l'amministrazione provinciale ha dovuto provvedere in proprio. Voi sapete cosa vuol dire oggi aprire e rendere funzionanti nuovi istituti commerciali e, in particolare, nuovi istituti industriali; voi sapete quale è il costo delle sedi e delle attrezzature!

Se esaminiamo a fondo i bilanci ci accorgiamo che il 70 per cento (prego gli onorevoli rappresentanti del Governo di prenderne nota) dell'incremento della spesa — e quindi del disavanzo — è dovuto a spese obbligatorie ordinarie ricorrenti, mentre l'altro 30 per cento (quando si può parlare di un 30 per cento, perché molto spesso è più del 70 per cento che si riferisce a spese obbligatorie ordinarie) riguarda spese di manutenzione straordinaria per servizi indilazionabili. Tutte spese necessarie, quindi, cui i comuni sono chiamati e tenuti a provvedere.

Non credo di dover dire qui quali sono le spese obbligatorie ordinarie, ma, tanto per la precisione, dico che esse sono costituite da retribuzioni al personale, ammortamento di mutui, esigenze della scuola, assistenza sanitaria, servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, riscaldamento, affitti, acqua, ecc.; e quelle di manutenzione straordinaria riguardano la necessità di far funzionare una fogna che si è intasata, di rimettere in efficienza una strada che ha subito, a causa della rigidità del clima, un particolare danno durante la stagione invernale, ecc. Sono queste le cose che i comuni hanno dovuto affrontare, sono queste le cose che hanno comportato un tale incremento di spesa.

Era possibile evitare questo incremento della spesa? Se lo sono domandato coloro che hanno compilato le circolari in modo tanto perentorio? Se lo sono domandato i componenti della commissione centrale per la finanza locale? A proposito di questi alti funzionari, vi è da dire che a volte non si degnano neppure di partecipare alle riunioni, alle quali inviano loro subordinati. Con tutto il rispetto che ho per i dipendenti di ogni grado dell'amministrazione statale, ritengo che certi problemi debbano essere affrontati da coloro che per il posto che occupano possano avere, degli stessi problemi, una visione globale.

Ci si può domandare perché la politica delle entrate non è riuscita a tenere dietro alla spesa. Modena, per esempio, ha registrato un incremento della spesa di circa il 50 per cento di fronte a un incremento dell'entrata del 24 per cento. Le ragioni che hanno

determinato questo fenomeno si devono ricercare nella tumultuosa espansione registrata dalle città in questi anni. L'inurbamento ha reso subito necessaria la creazione di vari servizi. Ma per fronteggiare le spese relative i comuni non hanno potuto contare su un proporzionato incremento del reddito cittadino. Infatti la gente venuta dalle campagne, prima di poter sopportare il carico dei tributi, aveva bisogno di consolidare la propria attività. Il reddito di una città che da 100 mila abitanti è passata a 150 mila abitanti nel giro di pochi anni, non è aumentato proporzionalmente. D'altro canto, vi erano esigenze pressanti da soddisfare. Questo dato di valutazione potete ricavarlo specialmente se confrontate, sulla base dei parametri dell'I.G.E., le città che si sono limitate ad ammodernare le loro strutture con le città che hanno registrato una forte espansione urbanistica.

Le ragioni che hanno provocato l'incremento della spesa non si possono dunque negare con una circolare.

E veniamo ora a parlare della morosità dello Stato verso gli enti locali. In base a leggi precise, lo Stato era impegnato a intervenire nella finanza locale per la corresponsione del mancato introito di tributi soppressi, come è il caso dell'imposta di consumo sul vino, per le compartecipazioni sul gettito di vari tributi; per il concorso alle spese scolastiche, alla manutenzione delle strade. Ebbene, lo Stato non ha ancora provveduto, in molti casi, a dare quello che doveva in base alle leggi.

Voglio citare il caso molto significativo di tre comuni capoluoghi di provincia: Modena, Ferrara e Reggio Emilia. Lo Stato è moroso nei confronti di questi tre comuni per un totale di un miliardo, il che determina gravissimi riflessi negativi sulla loro situazione economica e finanziaria. Segnalo questo fatto al Parlamento e al Governo, come indice significativo dell'atteggiamento degli organi centrali nei confronti delle amministrazioni locali.

Non meno grave è la situazione nel settore del credito. Il caso di Modena citato dal collega Luzzatto non è il solo. I comuni sono costretti a subire veri e propri soprusi, sino a pagare le quote di ammortamento prima di avere riscosso il mutuo perché, nonostante tutto, si debbono ritenere fortunati per essere riusciti ad ottenere i fondi indispensabili per il loro funzionamento. Tutto ciò è veramente inaudito! Lasciavano meno il segno, proprio perché brutali e avventati, come ha rilevato il collega Luzzatto, le circolari e i provvedi-

menti dell'amministrazione Scelba che non quelli emanati negli ultimi tempi, che veramente deteriorano le già ridotte autonomie locali, soffocano forze ed energie essenziali alla via democratica e che il Governo dovrebbe invece incoraggiare e stimolare.

Come se non bastasse, mentre in passato l'operazione per l'accensione di un mutuo poteva essere perfezionata in un periodo da trenta a cinquanta giorni, adesso trascorrono invece da cinque a dieci mesi. Dato il continuo incremento dei costi, il ritardo nella realizzazione di determinate opere comporta spesso un aumento di spesa di oltre il dieci per cento e per di più priva la popolazione dell'immediato godimento di un servizio atteso, determinando disagi fra i cittadini e maggiori oneri per gli enti locali.

Siamo arrivati al punto che la Cassa depositi e prestiti non adempie più i suoi compiti istituzionali perché non concede ai comuni i crediti di cui essi hanno bisogno. La Cassa rifiuta addirittura alle amministrazioni locali il denaro necessario per coprire i mutui contratti a ripianamento del bilancio. Si giunge all'assurdo (in proposito ho raccolto un'ampia documentazione che metterò a disposizione dei rappresentanti del Governo) che anche i disavanzi non riducibili oltre un certo limite, per riconoscimento della stessa commissione centrale per la finanza locale, non possono venire coperti dalla Cassa depositi e prestiti se non, ad esempio, nella misura del 40 per cento. Per il resto si ricorre all'espediente di indicare determinate spese fra quelle straordinarie da fronteggiare con mutui da contrarre presso altri istituti di credito.

Di fronte a questa grave situazione il Governo continuerà a rispondere che non vi sono i mezzi e che la situazione economica è difficile? Mi sembra che gli interessanti riferimenti fatti dall'onorevole Luzzatto ai criteri di impostazione del bilancio dello Stato debbano essere considerati dai rappresentanti del Governo e della maggioranza. Mi sembra inoltre, onorevole Amadei, che ella non ci possa dire, come è accaduto altra volta, che da poco tempo i socialisti sono al Governo, che la situazione è difficile.

Certo la situazione è difficile e seria, e bisogna porvi riparo perché provvedendo in questo settore si aiuta la soluzione dei problemi economici e sociali che assillano l'attuale momento della vita del paese. Vuol dire inoltre qualcosa di più importante: il mantenimento dell'ordinamento democratico del nostro paese. Non sottovalutiamo la ripercussione negativa che questo stato di cose può

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 NOVEMBRE 1964

avere sulle istituzioni democratiche del nostro paese.

Appare veramente strano e disarmonico quanto ha affermato l'onorevole Pieraccini nella sua esposizione economico-finanziaria circa i propositi della programmazione democratica, la realizzazione degli istituti che devono garantire la democrazia anche per quanto concerne la direzione di tutti i settori della vita del paese. Se si continua su questa strada, se non si corre ai ripari, altro che inizio o apertura delle riforme! Ci troveremo in una situazione veramente drammatica e della quale il settore degli enti locali rappresenterà una delle componenti più pesanti.

Il gruppo comunista ha presentato una proposta di legge per la riforma dell'ordinamento comunale e provinciale, oltre all'altra concernente le misure di carattere finanziario contingente da adottare urgentemente a favore degli enti locali. Ci richiamiamo agli impegni che da parte sua, onorevole Amadei, come rappresentante del Ministero dell'interno, e dall'onorevole Taviani, titolare del dicastero, sono stati presi accettando gli ordini del giorno del gruppo comunista allorché si discusse il disegno di legge riguardante il bilancio semestrale. In quella occasione fu riconosciuta l'urgenza di questi provvedimenti. Se così è, fate sì che lo spirito e la lettera della circolare che avete inviato siano posti in non cale, date appropriate direttive alla commissione centrale per la finanza locale, accingetevi a collaborare affinché le iniziative legislative da noi promosse siano discusse ed accolte dal Parlamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni di cui è stata data lettura, cui si è aggiunta la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno:

Raffaelli, ai ministri dell'interno, del tesoro, delle finanze e dei lavori pubblici, « per sapere se siano informati della grave riduzione apportata ai bilanci degli enti locali della provincia di Pisa ai quali è stata imposta la limitazione drastica di numerose voci di spese essenziali allo svolgimento dei compiti sociali ed economici di loro competenza, e se ne valutino le gravi conseguenze sulle condizioni di vita delle popolazioni; e per sapere se siano a conoscenza che agli enti locali della provincia di Pisa, vengono negati, ritardati o ridotti contributi dello Stato per l'esecuzione di opere pubbliche, mutui per il loro finanziamento,

corresponsione delle quote di compartecipazione a tributi erariali o a compensazione di entrate soppresse per legge » (1875).

AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Nell'ultima parte del suo intervento l'onorevole Borsari mi ha reso una cortesia, cioè ha fatto proprie alcune considerazioni che avevo svolto in quest'aula nella seduta del 3 marzo 1964 quando, rispondendo ad analoga interpellanza presentata dallo stesso onorevole Borsari, affermavo: « Il problema sollevato dall'onorevole Borsari con la sua interpellanza è fra quelli di maggiore importanza, che investono non un limitato settore della nostra vita pubblica, ma tutta intera la nostra società e condizionano lo sviluppo ed il rafforzamento delle istituzioni democratiche del nostro paese ». Quindi, per lo meno sotto questo punto di vista siamo perfettamente d'accordo.

Il problema che riguarda la finanza degli enti locali è un problema serio, sul quale intendendo richiamare l'attenzione degli onorevoli interpellanti e interroganti, come di tutti i colleghi; è uno dei problemi più importanti nell'attuale momento.

Già il ministro dell'interno, onorevole Taviani, nella seduta del 13 maggio scorso della Commissione speciale del Senato per l'esame del bilancio dello Stato ebbe a trattare ampiamente l'argomento, rilevando anche la necessità di appropriati interventi volti a frenare il crescente *deficit* del bilancio degli enti locali. E ben noto infatti che la situazione della finanza locale, caratterizzata da un crescente squilibrio tra l'incremento delle entrate e l'espansione delle spese, si è andata progressivamente aggravando, sia per la spinta di fattori vari (quali le spese per la ricostruzione, l'espansione dei servizi pubblici, l'ammodernamento delle strutture, l'aumento delle spese per il pagamento degli stipendi e dei salari al personale, l'aumento delle spese di assistenza e beneficenza, spese tutte inerenti alla necessità di far fronte al naturale continuo accrescimento delle esigenze della collettività, in relazione all'aumentato tenore di vita), sia correlativamente a fenomeni di carattere congiunturale.

Lo sforzo finanziario imposto dalle cennate esigenze ha determinato ed acuito, particolarmente nei comuni ad economia povera, il fenomeno dei disavanzi economici, cosicché a tutto l'esercizio 1963 l'indebitamento dei comuni e delle province, per il solo pareggio economico dei bilanci deficitari, è andato gradualmente aumentando fino a raggiungere i 3.100 miliardi dai 2.014 del 1961; e il volume

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 NOVEMBRE 1964

dei mutui autorizzati per il pareggio economico dei bilanci degli enti stessi è salito a 372 miliardi dai 175 del 1961.

Tale incremento sarebbe stato di gran lunga superato se lo Stato, con la legge 16 settembre 1960, n. 1014, non avesse assunto a proprio carico oneri annui per circa 66 miliardi sotto forma di contributi o di trasferimento di spese.

L'espandersi del disavanzo economico ha necessariamente determinato, correlativamente ad altre misure di carattere anticongiunturale, una politica di contenimento della spesa. Conseguentemente per l'attuazione di una politica di bilancio ispirata ad un giusto temperamento delle esigenze di vita e di sviluppo delle collettività locali con le disponibilità finanziarie degli enti, vennero date direttive di larga massima con la circolare del 12 settembre 1963, richiamata dagli onorevoli interpellanti. A questo riguardo, ebbi l'onore di fare un'ampia esposizione alla Camera in risposta proprio ad un'interpellanza dell'onorevole Borsari, a proposito, allora, di una circolare della prefettura di Milano sui bilanci di previsione relativi all'esercizio 1964. In tale occasione ebbi a puntualizzare i precisi termini dell'azione governativa in questo delicato settore, intesa a contenere l'espansione dei disavanzi economici e dell'indebitamento globale, in attesa della riforma della finanza locale.

Ribadisco ora che il Governo, preoccupato di tale situazione economica, da una parte ha rivolto, in occasione della seduta del Consiglio dei ministri del 13 gennaio 1964, un vivo appello agli amministratori degli enti locali affinché ispirino la propria azione al contenimento dei disavanzi dei rispettivi bilanci e al riordinamento delle amministrazioni e delle aziende autonome; dall'altra ha dato avvio agli studi dei vari e complessi problemi di finanza locale, per ricercare le soluzioni più idonee in armonia anche all'articolo 119 della Costituzione, che prevede, come è noto, il coordinamento della finanza degli enti locali con quelle dello Stato e delle regioni. A questo proposito, vorrei pregare i colleghi di non considerare ironicamente la mia affermazione che gli studi in merito a questa riforma sono difficili e severi, ma sono condotti con costanza e con perseveranza; e se ancora non si è giunti a conclusioni pratiche, posso però dire in coscienza che siamo vicini al traguardo.

LUZZATTO. Sono 18 anni che perseverate!

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non muova a me questo rilievo, onorevole Luzzatto.

Si è dovuto, per altro, rilevare che, nonostante tale appello, i bilanci di previsione degli enti locali per il corrente esercizio sono stati deliberati con ulteriori incrementi della spesa corrente, cosicché si è reso necessario un approfondito esame delle cause di tale espansione per eliminare ogni ingiustificato eccesso, nel rispetto tuttavia dell'autonomia degli enti stessi e nella scrupolosa osservanza delle norme dell'ordinamento giuridico vigente in materia, cercando di conciliare le esigenze di funzionamento, potenziamento e ammodernamento dei servizi pubblici locali con le presenti difficoltà di attingere mezzi al mercato finanziario e al sistema creditizio e contemporando le necessità degli enti locali con gli interessi generali del paese nell'attuale fase congiunturale. E ciò perché, se dovessimo staccare questa fase, che riguarda direttamente le amministrazioni locali, da quello che è il problema nazionale nel suo complesso, evidentemente neanche la situazione degli enti locali potrebbe mai essere risolta.

In pratica, gli organi di controllo, nella valutazione del fabbisogno globale di spesa, tengono conto, di norma, delle previsioni e degli impegni dell'esercizio precedente risultanti dai verbali di chiusura, nonché di ogni altro elemento di giudizio, nell'intento di adeguare la previsione al costo dei servizi, eliminando ogni eccesso di spesa, in conformità al precetto disposto dall'articolo 321 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383. È da considerare, a tale proposito, che i predetti organi di controllo, tenuto conto della lievitazione dei costi dei servizi, dovuta principalmente all'aumento degli stipendi e dei salari, nel biennio 1962-63 hanno autorizzato mutui per un importo superiore di ben 200 miliardi rispetto a quelli autorizzati per il 1961 (74 miliardi nel 1962 rispetto al 1961 e 124 miliardi nel 1963 rispetto al 1962), cosicché è da ritenere che l'azione di contenimento della spesa svolta nel corrente anno in nessun caso possa influire sul normale funzionamento dei servizi, posto che si attui, ovviamente, una oculata e prudente gestione del bilancio.

Deve sottolinearsi d'altra parte che, mentre si è cercato di contenere le spese correnti, non sono state poste remore alle spese per investimenti, tant'è che le deliberazioni relative all'assunzione di mutui per opere pubbliche (strade, scuole, acquedotti, fognature, ecc.) sono state regolarmente approvate dalla commissione centrale per la finanza locale e anzi il Ministero si è attivamente adoperato per la concessione dei mutui e la rapida realizzazione delle opere stesse. Sta di fatto che la sola com-

missione centrale, dal 1° gennaio al 30 settembre, ha approvato ben 206 mutui per il finanziamento di opere pubbliche di varia natura e per gli altri scopi indicati nell'articolo 299 del succitato testo unico della legge comunale e provinciale per il rilevante ammontare di 41 miliardi, dei quali 28 per i comuni capoluoghi, 7 per i comuni non capoluoghi e 6 per le province; ciò, a parte i mutui approvati dagli organi provinciali di tutela nella loro specifica competenza.

In definitiva l'azione di controllo si è ispirata ad un oculato contenimento delle spese correnti, ma nel contempo non ha frapposto restrizioni alle spese per opere pubbliche e in genere per investimenti produttivi.

OGNIBENE. Possiamo citare cento casi in cui ciò non è avvenuto.

RAFFAELLI. Non cento, mille casi.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Inoltre, avverso le decisioni degli organi di controllo, le amministrazioni interessate possono sia controdedurre per il riesame sia sperimentare i ricorsi di cui agli articoli 306 e 322 del testo unico della legge comunale e provinciale su richiamata.

Circa la tempestiva definizione dei bilanci, è da rilevare che, nonostante il preciso disposto del primo comma dell'articolo 305, che prescrive, come è noto, che i consigli comunali e provinciali debbono deliberare i bilanci entro il 15 ottobre dell'anno precedente a quello cui si riferiscono, e le sollecitazioni rivolte alle amministrazioni interessate, i bilanci relativi al corrente esercizio sono stati in gran parte deliberati con notevole ritardo, talvolta anche di 6 o 7 mesi.

BERAGNOLI. È colpa delle prefetture le quali non hanno comunicato tempestivamente i dati occorrenti per fare il bilancio.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Molte volte, per la maggior parte dei casi, il ritardo nella deliberazione del bilancio non è dipeso da tardive comunicazioni dei suddetti dati da parte delle prefetture. Anch'io ho l'onore di essere un amministratore comunale e so come vanno le cose nei nostri comuni.

LUSOLI. Nella provincia di Reggio Emilia numerosi comuni hanno approvato i bilanci nel dicembre 1963, ma alcuni di essi devono ancora ricevere la risposta della prefettura.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come dicevo, i bilanci relativi al corrente esercizio sono stati in gran parte deliberati con notevole ritardo, talvolta anche di 6 o 7 mesi, sul termine anzidetto e trasmessi agli organi tutori il più delle volte privi dei prescritti allegati. Tale ritardo ha dato luogo

negli ultimi mesi ad un eccezionale afflusso di bilanci agli organi anzidetti i quali, nonostante ogni impegno, non hanno ancora potuto ultimare l'esame. Per quanto attiene alla precaria situazione di cassa in cui sono venuti a trovarsi taluni enti locali e che ha determinato talvolta ritardi nel pagamento delle spese, non si è mancato, e si ha costante cura, di seguire con ogni possibile attenzione la questione nella consapevolezza delle non lievi difficoltà che siffatte situazioni comportano nella vita degli enti, al fine di rendere più sollecita la riscossione dei contributi ad essi dovuti e la concessione dei mutui autorizzati per la copertura dei disavanzi economici.

Circa le spese per il personale, è stata autorizzata l'estensione al personale degli enti locali dei benefici concessi ai dipendenti dello Stato (assegno integrativo e temporaneo, indennità integrativa speciale, integrazione della tredicesima mensilità). Anche l'estensione del conglobamento delle retribuzioni in favore del personale medesimo potrà aver luogo non appena saranno emanate le previste disposizioni concernenti gli statali.

Al riguardo devo per altro precisare che il trattamento economico del personale degli enti locali viene normalmente determinato dagli enti stessi, i quali provvedono o equiparando i coefficienti degli stipendi del proprio personale a quelli previsti per gli statali, ovvero sganciando il trattamento dei suddetti dipendenti da quello attribuito agli statali e adottando il criterio dell'equa proporzione con il trattamento del segretario, di cui all'articolo 228 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1934. La maggior parte degli enti ha adottato quest'ultimo criterio, riducendo sempre più il distacco fra il trattamento dei vari gradi e quello dei segretari.

Si è dovuto tuttavia rilevare che alcune amministrazioni hanno fissato il trattamento delle qualifiche meno elevate maggiorando proporzionalmente quello delle qualifiche più elevate. In tal modo è stato sovvertito il criterio dell'equa proporzione, la quale è stata stabilita verso l'alto, anziché dall'alto in basso. Per di più, il trattamento economico del segretario è stato spesso superato, in contrasto con quanto previsto dal secondo comma del citato articolo 228. Per eludere tale disposizione, a volte le amministrazioni hanno deliberato la concessione al segretario di indennità cosiddette perequative non previste dalla legge. Numerose altre hanno anche stabilito di continuare a corrispondere al personale la cosiddetta indennità accessoria, che viceversa doveva essere riassorbita in occasione della con-

cessione dell'assegno mensile (vedi articolo 3 della legge 19 aprile 1963, n. 176).

Infine, nell'ultimo periodo e particolarmente in questa vigilia elettorale, molte amministrazioni locali hanno deliberato ulteriori miglioramenti tabellari, conglobamento degli assegni e aumento di organici, il tutto con rilevanti maggiori oneri che comportano un ulteriore aggravamento della pesante situazione finanziaria di tali enti.

Anche in questo settore gli organi di controllo non possono non tener conto delle precise disposizioni di legge e della necessità di contenere la spesa pubblica e di non gravare i bilanci con nuovi oneri. Attualmente vi sono comuni in cui l'incidenza della spesa per il personale supera le entrate ordinarie, con punte che nel massimo raggiungono anche il 229 per cento.

A questo proposito l'altra volta mi sono permesso di fare talune osservazioni che però sono state immediatamente respinte da parte di alcuni colleghi, quasi che queste osservazioni fossero state rivolte in particolare verso un settore determinato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Nella provincia di Messina, ad esempio, il rapporto fra la spesa per il personale e le entrate effettive ordinarie è del 152 per cento.

BERAGNOLI. Quanto guadagna il personale a Messina?

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Crede che guadagni molto meno di quanto guadagna il personale nel comune in cui ella esercita oculata opera di amministratore?

A Siracusa il rapporto è del 136,6 per cento, ad Agrigento del 110 per cento, a Gorizia del 105 per cento, a Reggio Calabria del 75 per cento. Per i comuni capoluogo di provincia abbiamo questi dati: Reggio Calabria 205 per cento, Palermo 180 per cento, Agrigento 149 per cento, Napoli 115 per cento. Vengo ora ai grandi comuni della Toscana: Firenze 75,6 per cento, Pistoia 73,3 per cento. Quando si spende il 200 per cento delle entrate solo per per i dipendenti, ditemi come si deve definire una amministrazione di questo genere. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Al riguardo è da considerare che è regola pragmatica che quando gli oneri per il personale di un ente locale superano la metà delle entrate ordinarie l'azione dell'ente diventa inefficiente ed è del tutto compromessa se raggiunge il 70-80 per cento; vi sono inoltre comuni che con il complesso delle entrate riescono a fronteggiare solo per alcuni mesi le spese per il personale.

Circa i programmi di opere pubbliche impostati nei bilanci di previsione del corrente esercizio, la commissione centrale per la finanza locale non ha potuto non rilevare che in taluni casi essi erano assolutamente sproporzionati sia alle possibilità di reperimento dei mezzi di finanziamento sia al limite posto all'assunzione dei mutui dall'articolo 300 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1934. Tuttavia in omaggio al principio di autonomia sancito dalla Costituzione ed in considerazione degli scarsi elementi di valutazione risultanti dai bilanci stessi ai fini di una ponderata scelta prioritaria delle spese programmate, la commissione ha rivolto invito ai consigli comunali di voler riconsiderare le dimensioni dei programmi in rapporto agli elementi suesposti.

Quanto infine al finanziamento dei piani per l'edilizia economica e popolare previsti nella legge 18 aprile 1962, n. 167, è noto che ad esso si deve provvedere ai sensi della legge 29 settembre 1964, n. 847, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* dell'8 ottobre 1964, la quale autorizza i comuni ed i consorzi di comuni a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti o con altri istituti finanziari in deroga al divieto di cui agli articoli 300 e 333 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383.

Per quanto riguarda più particolarmente la situazione dei comuni dell'Emilia esposta dall'onorevole Borsari ed alla quale si è richiamato anche l'onorevole Luzzatto, rilevo questi dati. Il comune di Bologna nel 1963 ebbe autorizzato un mutuo, per pareggiare il bilancio, di 3 miliardi 229 milioni 750 mila lire; il bilancio del 1964 dello stesso comune presenta un disavanzo di 10 miliardi 350 milioni, cioè con un aumento in un anno di 7 miliardi 120 milioni. Il comune di Ferrara presenta un disavanzo aumentato di un miliardo e 783 milioni per questo esercizio. Il comune di Modena a sua volta di 2 miliardi 238 milioni, quello di Parma di un miliardo 344 milioni, quello di Reggio Emilia di un miliardo 143 milioni. Tuttavia questi bilanci saranno esaminati dalla commissione centrale per la finanza locale, della quale — sono d'accordo in questo con il collega Luzzatto — potrebbero e dovrebbero far parte anche rappresentanti di altri organismi. Eserciteremo qualche pressione a questo proposito. Vorrei aggiungere a quello che ha detto l'onorevole Luzzatto che della commissione centrale per la finanza locale fanno parte amministratori comunali e provinciali.

Ancor più partitamente, rispondendo sempre all'onorevole Luzzatto e all'onorevole Borsari, per ciò che attiene al comune di Reggio Emilia debbo dire che nel 1963 a questo comune fu autorizzato un mutuo di 699 milioni. Nel 1964 il mutuo autorizzato è stato di 982 milioni 216 mila lire. Pertanto gli organi di tutela hanno già consentito un aumento di 283 milioni rispetto all'esercizio 1963, pari ad un aumento in percentuale del 37,70 per cento.

Per quanto riguarda le interrogazioni, per la parte di competenza del Ministero dell'interno, all'onorevole Venturoli rispondo che l'amministrazione provinciale di Bologna, che nel 1963 aveva pareggiato il proprio bilancio soltanto con l'applicazione della supercontribuzione, ha previsto nel bilancio per il corrente esercizio anche l'assunzione di un mutuo a copertura del disavanzo economico. Detto bilancio è in corso di esame e sarà sottoposto alla commissione centrale per la finanza locale nel più breve tempo possibile. Quanto ai punti 2) e 3) della interrogazione, ho già dato risposta nella parte generale del mio intervento. Anche per la revisione tabellare per i dipendenti degli enti locali richiamo quanto ho già illustrato nella parte generale, ribadendo che gli oneri per il personale ormai assorbono e superano molte volte le entrate ordinarie dei comuni, e che gli assegni del personale superano quasi sempre, ed in maniera cospicua, quelli dei dipendenti statali a parità di qualifica e di funzioni.

Interrogazione Corghi: il Ministero dell'interno non ignora le gravi difficoltà che incontrano gli enti locali per ottenere i mutui occorrenti per il finanziamento dei programmi relativi alle opere pubbliche in conseguenza del fatto che le disponibilità finanziarie della Cassa depositi e prestiti sono assorbite in misura sempre maggiore dai mutui autorizzati a copertura dei disavanzi economici dei bilanci comunali e provinciali. Tuttavia non si è mancato e si ha costante cura di seguire la questione con ogni possibile attenzione, al fine di assecondare al massimo le richieste dei mutui per opere pubbliche.

Circa l'integrazione da parte dello Stato della perdita subita dei comuni per effetto dell'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, ricordo che il decreto interministeriale con il quale vengono stabilite le modalità di esecuzione della legge 23 maggio 1964, n. 403, che prevede la compensazione della minore entrata relativa al solo anno 1962, è stato registrato alla Corte dei conti il 27 ottobre scorso e che pertanto entro breve tempo i competenti uffici finanziari potranno provvedere alla ero-

gazione agli enti interessati delle somme dovute a tale titolo.

Interrogazione Maschiella e Antonini. L'amministrazione provinciale di Perugia aveva deliberato il bilancio per l'esercizio corrente con un mutuo a copertura del disavanzo economico. La giunta provinciale amministrativa, in considerazione del gravissimo peggioramento della situazione economica dell'ente, che fino all'esercizio 1962 aveva pareggiato i propri bilanci senza il ricorso al credito, ha apportato talune riduzioni agli stanziamenti giustificati da formali e validi impegni ed ha contenuto, tra l'altro, la spesa per la viabilità, ivi compresa quella relativa al personale assunto di volta in volta in aiuto ai cantonieri, poiché gli stanziamenti del 1964 risultavano pressoché raddoppiati rispetto a quelli previsti nel bilancio 1963. Detto bilancio sarà sottoposto all'esame della commissione centrale per la finanza locale non appena perverranno i relativi atti.

Interrogazione Matarrese e Sforza. Il bilancio del comune di Canosa di Puglia per l'esercizio 1964 è stato approvato dalla commissione centrale per la finanza locale nella seduta del 5 ottobre 1964. Le variazioni apportate alle previsioni passive concernenti le competenze al personale riguardano la eliminazione di maggiori spese per nuovo personale straordinario non approvate dall'autorità tutoria. Le riduzioni degli altri stanziamenti passivi sono state apportate in relazione alle effettive necessità dei rispettivi servizi, valutate in base agli impegni effettivamente assunti dall'amministrazione comunale nell'esercizio 1963.

Per il finanziamento della spesa prevista per l'attuazione delle elezioni amministrative, la predetta commissione, in difformità a quanto proposto dalla giunta provinciale amministrativa, non ha iscritto alcun mutuo ordinario, contabilizzando il relativo onere fra quelli concorrenti alla formazione del disavanzo economico. Gli stanziamenti passivi per il cui finanziamento sono stati iscritti mutui ordinari riflettono spese che, avendo carattere non ricorrente, non possono concorrere alla formazione del disavanzo economico.

Il bilancio del comune di Andria relativo all'esercizio 1964 è stato approvato dalla commissione centrale per la finanza locale nella seduta del 23 ottobre 1964. Le riduzioni degli stanziamenti passivi e le iscrizioni di mutui ordinari per il finanziamento di spese straordinarie non ricorrenti sono state disposte in conformità alle vigenti norme di legge,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 NOVEMBRE 1964

trattandosi di spese che non possono concorrere alla formazione del disavanzo economico.

Con decreto in data 13 ottobre 1964 il comune di Spinazzola è stato autorizzato ad assumere un mutuo a copertura del disavanzo economico del bilancio di previsione relativo all'esercizio 1964.

Interrogazione Picciotto ed altri. Il bilancio preventivo 1964 del comune di San Giovanni in Fiore presentava rispetto a quello del 1963 un aggravamento del disavanzo economico di circa il 64 per cento. Detto aggravamento era causato sia da eccessivi aumenti di previsione di spese ordinarie inammissibili, perché non debitamente giustificate, sia dalla inclusione nel disavanzo economico di spese straordinarie non ricorrenti, che, ai sensi dell'articolo 332 della legge comunale e provinciale, non possono concorrere a formare il disavanzo economico e che perciò vanno finanziate con mutui ordinari. La conseguente riduzione di spesa è stata effettuata dalla giunta provinciale amministrativa sulla base della valutazione delle effettive esigenze dei pubblici servizi e senza pregiudizio per il normale svolgimento di essi.

Il comune interessato, comunque, nulla ha lamentato al riguardo, come è comprovato dal fatto che ha rinunciato alla facoltà di controdedurre nel termine assegnatogli con il provvedimento tutorio di approvazione del bilancio.

Per il comune di Cosenza si fa presente che, contrariamente a quanto affermato dagli onorevoli interroganti, soltanto nel 1963 il bilancio fu approvato da apposito commissario *ad acta*, il quale, per altro, si limitò a deliberare il bilancio già predisposto dai competenti uffici comunali.

L'invio del commissario fu reso necessario perché, nonostante le sollecitazioni rivolte all'amministrazione, il bilancio, ad ottobre inoltrato, non era stato ancora deliberato dai normali organi comunali. D'altra parte nessuno dei consiglieri appartenenti ai gruppi politici di opposizione presentò a suo tempo formale ricorso avverso il provvedimento del commissario. Il bilancio di previsione relativo all'esercizio 1964 è stato deliberato regolarmente dai normali organi.

Agli onorevoli Golinelli ed altri (interrogazione n. 1725) rispondo che il bilancio del comune di Venezia, che nell'esercizio 1962 è stato pareggiato con un mutuo di 2 miliardi 845 milioni, nel corrente anno è stato deliberato con un disavanzo economico che si dovrebbe coprire ai sensi della legge 3 febbraio

1963, n. 56. Detto bilancio sarà sottoposto all'esame della commissione centrale per la finanza locale nel più breve tempo possibile. Lo stesso comune, dal 1° gennaio al 30 settembre 1964, è stato già autorizzato ad assumere numerosi mutui per il finanziamento di opere pubbliche.

All'interrogazione n. 1726 dell'onorevole Gorreri rispondo che il bilancio del comune di Parma, che nel 1963 è stato pareggiato solo con l'applicazione di supercontribuzioni, nel 1964 è stato deliberato con la previsione di un mutuo a copertura del disavanzo economico. Appena terminate l'istruttoria e l'acquisizione degli atti, il bilancio sarà sottoposto all'esame della commissione centrale per la finanza locale.

All'onorevole Pagliarani (interrogazione n. 1727) rispondo che il bilancio dell'amministrazione provinciale di Forlì è stato deliberato con l'assunzione d'un mutuo a copertura del disavanzo economico. Detto bilancio sarà sottoposto all'esame della commissione centrale per la finanza locale al più presto possibile. (*Proteste del deputato Pagliarani*). Cosa devo dirle più di questo?

Agli onorevoli Magno ed altri (interrogazione n. 1732) rispondo che l'amministrazione provinciale di Foggia ha deliberato il bilancio di previsione per il 1964 con un disavanzo economico coperto con l'applicazione d'una eccedenza di lire 10 sull'aliquota massima della sovrimposta fondiaria sui terreni. Detto bilancio, trasmesso alla prefettura di Foggia solo a metà agosto, nella seduta del 25 settembre 1964 è stato sottoposto all'esame della giunta provinciale amministrativa, la quale all'unanimità ha adottato un'ordinanza con la quale ha rinviato il bilancio all'amministrazione, ai sensi dell'articolo 306 della legge comunale e provinciale del 1934, affinché fossero ridimensionati taluni stanziamenti passivi che rappresentavano ingiustificati aumenti rispetto al 1963 al fine di consentire l'eliminazione delle predette eccedenze sulla sovrimposta terreni in conseguenza della gravissima crisi in cui si dibatte l'agricoltura locale. L'ordinanza è pienamente legittima. L'amministrazione non ha ancora presentato le proprie controdeduzioni al citato provvedimento dell'organo di controllo.

MAGNO. Anche il Ministero dell'interno concorda col prefetto nel ritenere legittima quella scandalosa ordinanza?

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ripeto che quell'ordinanza è perfettamente legittima.

Agli onorevoli Loperfido e Nives Gessi (interrogazione n. 1733) rispondo che la situazione di tesoreria del comune di Ferrara non è così drammatica come è stata esposta, se si tiene conto che dal verbale di verifica di cassa del 31 ottobre 1964 risulta una differenza di 158 milioni di lire e che la tesoreria deve ancora somministrare un'anticipazione — già autorizzata — di lire 350 milioni, ciò che consentirà il pagamento delle retribuzioni al personale per il mese di novembre, per una somma di circa 200 milioni. In merito ai crediti verso lo Stato, si ha costante cura di seguire la questione con ogni possibile attenzione affinché gli enti siano messi in condizione di superare le attuali difficoltà di cassa attraverso la sollecita erogazione dei contributi nelle spese per la pubblica istruzione, delle quote di compartecipazione ai tributi erariali e dell'integrazione della minore entrata derivante dalla abolizione dell'imposta di consumo sul vino per il 1962. Tali crediti per il comune di Ferrara ammontano a circa 230 milioni, e non già a 400 come afferma l'interrogante.

All'interrogazione n. 1742 dell'onorevole Gombi rispondo premettendo anzitutto che i bilanci dei comuni deficitari della provincia di Cremona vengono esaminati dal locale organo di controllo contemperando le esigenze dei servizi con l'opportunità di restringere al massimo l'espansione della spesa. Tale esame viene molto spesso fatto d'intesa con i sindaci dei rispettivi comuni, per cui nessun pregiudizio viene arrecato ai compiti e alle funzioni di pertinenza dei comuni stessi.

Per quanto specificamente attiene al comune di Cremona, si fa presente che detto comune nel 1963 aveva pareggiato il proprio bilancio con l'applicazione delle supercontribuzioni, mentre in quello del 1964 si prevedeva un mutuo a copertura del disavanzo economico. La giunta provinciale amministrativa, rilevato fra l'altro che non erano state osservate le vigenti disposizioni di legge in ordine all'integrazione dei bilanci deficitari, con ordinanza del 29 luglio 1964 rinviava il bilancio al comune, il quale con deliberazione consiliare del 19 ottobre scorso ha apportato al bilancio talune variazioni che ne hanno consentito il pareggio senza ricorrere al mutuo.

Circa le riduzioni, quella di lire 6 milioni nello stanziamento per il ricovero dei cronici è stata apportata dopo aver tenuto presenti non solo gli impegni assunti ma anche il nuovo ammontare della retta recentemente approvata dal medico provinciale. Il contributo per gli asili infantili, che nel 1963 era di

cento milioni, è stato elevato a 140 milioni. Nel bilancio erano stati stanziati 150 milioni, che nel riesame sono stati portati a 140. Vi è stato perciò un aumento nello stanziamento del 40 per cento, da ritenersi sufficiente a fronteggiare le effettive esigenze assistenziali. La spesa straordinaria per l'arredamento scolastico, infine, è stata ridotta da 15 a 10 milioni, in base alla valutazione delle reali necessità del corrente esercizio.

Il bilancio del comune di Soresina per l'esercizio 1964 è stato deliberato con un disavanzo economico superiore di oltre il cento per cento a quello del 1963. La prefettura ha invitato il comune a riesaminarlo. La situazione del bilancio sarà comunque attentamente valutata non appena saranno pervenute alla prefettura le determinazioni che verranno adottate.

Il bilancio del comune di Gerre De' Caprioli per il corrente esercizio è stato deliberato con un disavanzo economico superiore di circa il 250 per cento a quello del 1963. Anche detto comune è stato invitato a contenere il disavanzo e si attendono le determinazioni dell'amministrazione per l'esame del bilancio da parte della giunta provinciale amministrativa.

Non si comprende poi il motivo per il quale viene definita inaudita la lettera di quella prefettura. A parte che i prefetti possono convocare i segretari comunali per chiedere informazioni, che possono per altro acquisire anche con l'invio di appositi commissari, sta di fatto che la richiesta di esame del libro mastro ha lo scopo di rendersi conto delle spese già sostenute per non decurtare eventualmente qualche stanziamento già impegnato.

RAFFAELLI. Perché il prefetto non convoca il sindaco?

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Per non disturbarlo, perché il sindaco ha sempre altre cose da fare. (*Commenti*). I sindaci sono stati sempre ricevuti dai prefetti. I prefetti che conosco non hanno mai rifiutato i colloqui con i sindaci della nostra zona.

Trattasi quindi di un atto di cortesia e di opportuna collaborazione che rientra proprio in quella armonia che deve sussistere fra gli enti, contemperando il pieno rispetto delle autonomie comunali con la necessità per gli organi di controllo di acquisire i necessari elementi di giudizio.

Quanto all'interrogazione Angelini (n. 1748) si fa presente che la giunta provinciale amministrativa di Pesaro-Urbino, in sede di esame dei bilanci degli enti locali di quella provincia

relativamente all'esercizio 1964, ha apportato riduzioni di stanziamenti in rapporto alle effettive esigenze dei servizi pubblici, nella maggior parte dei casi d'intesa con le rispettive amministrazioni. Avverso i provvedimenti adottati dal predetto organo, infatti, soltanto quattro comuni su 67 hanno presentato controdeduzioni.

Si soggiunge che i bilanci stessi presentano quasi tutti una certa elasticità, per cui non sembra possa affermarsi che le riduzioni ad essi apportate possano compromettere il normale svolgimento dei servizi pubblici locali.

Quanto all'interrogazione Malfatti Francesco (n. 1774), ritengo di avere già sufficientemente illustrato i motivi del lamentato ritardo nella definizione dei bilanci relativi all'esercizio 1964.

I bilanci del comune e della provincia di Lucca sono stati deliberati il 4 maggio 1964 e quello del comune di Viareggio il 19 giugno 1964, con un ritardo rispettivamente di oltre sei mesi e di oltre otto mesi. Il bilancio della provincia è stato deliberato con un disavanzo di 871 milioni di lire, superiore di 292 milioni a quello del precedente esercizio, con un aumento del 50,43 per cento; il bilancio del comune di Lucca è stato deliberato con un disavanzo di 812 milioni, superiore di 319 milioni e 200 mila lire a quello del precedente esercizio, con un aumento del 64,77 per cento; il bilancio del comune di Viareggio è stato deliberato con un disavanzo di 717 milioni e 469 mila lire, superiore di 195 milioni e 469 mila lire a quello del precedente esercizio, con un aumento del 37,44 per cento. I predetti bilanci sono stati istruiti e saranno sottoposti al più presto alla commissione centrale per la finanza locale.

I comuni deficitari della provincia di Lucca sono stati 14 nel 1963, e nel corrente anno altri 9 comuni hanno deliberato bilanci in disavanzo. Detti preventivi sono tutti all'esame dei competenti organi.

L'indebitamento globale al 1° gennaio 1964 dell'amministrazione provinciale e dei comuni della provincia di Lucca ascendeva per mutui contratti a lire 24 milioni e 166 mila, di cui 6 milioni e 250 mila per fronteggiare bilanci deficitari, 10 milioni e 312 mila per opere pubbliche, 7 milioni e 595 mila per altri scopi. (*Commenti all'estrema sinistra*). Come si vede, a Lucca le spese si sanno fare con una certa oculatezza, anche se si può muovere alcune critiche.

RAFFAELLI. Là vi è un'amministrazione non « allegra », ma « triste » !

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La situazione finanziaria degli enti locali della provincia di Lucca si inquadra nella situazione generale della finanza locale per il cui riassetto, come è stato già detto in risposta ad altre interpellanze ed interrogazioni, sono in corso da tempo studi da parte dei competenti ministeri.

Circa l'interrogazione Raffaelli n. 1875, non iscritta all'ordine del giorno, ritengo che lo stesso onorevole Raffaelli non avrà difficoltà a desumere le linee generali della mia risposta da quanto ho avuto modo di esporre sinora per altri problemi consimili. D'altra parte soltanto ora ho potuto prendere visione dell'interrogazione e non potrei quindi improvvisare una documentata risposta specifica, che potrei però fornire per iscritto.

RAFFAELLI. La mia interrogazione ripete il contenuto di altre presentate molto tempo fa e quindi dichiarate decadute.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Quanto al comune di Casina, devo far presente che il bilancio del comune per il 1963 ha conseguito il pareggio economico con una integrazione di lire 24.710.000, mentre per il corrente esercizio il disavanzo è stato determinato in 34 milioni. In ordine alla richiesta autorizzazione per la stipulazione di un mutuo a copertura del cennato disavanzo, è attualmente in corso apposita istruttoria da parte del Ministero. Il comune di Casina dispone ancora dei seguenti cespiti delegabili: 1.189.000 lire per sovrainposta fondiaria; 829.098 lire per l'I.C.A.P.; 272.722 lire per l'imposta di famiglia. Questi tributi sono sufficienti a garantire l'ammontare di mutui, e quindi il comune può fronteggiare spese straordinarie che rivestano carattere di urgenza attraverso l'assunzione dei mutui stessi a norma degli articoli 299, 300 e 321 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza.

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Assicuro l'onorevole Lenti, che ha presentato l'interrogazione n. 1676, che l'Amministrazione finanziaria segue con particolare attenzione la situazione finanziaria degli enti locali al fine di ovviare ai lamentati ritardi nell'erogazione ai comuni delle quote loro spettanti a titolo di compartecipazione ai tributi erariali. I motivi di tali ritardi, che come è noto non si riferiscono soltanto alla provincia di Alessandria, sono in linea generale da ricercare essenzialmente nella complessità delle procedure vigenti in materia,

soprattutto allorché necessiti procedere alla integrazione dei fondi sugli appositi capitoli di spesa, non risultando adeguato lo stanziamento iniziale.

Per quanto attiene, in particolare, al ritardo lamentato nell'erogazione delle quote di compartecipazione anzidette per il secondo semestre dell'esercizio 1963-64, si precisa che il ritardo stesso è riferibile di norma ai soli conguagli, la cui liquidazione è subordinata all'accertamento definitivo del gettito corrispondente delle entrate erariali, da eseguire in sede di consuntivo.

Tanto premesso in linea generale, ed aggiunta la considerazione che il Ministero delle finanze non ha mancato di farsi promotore anche di provvedimenti di legge, quale ad esempio la legge 2 marzo 1963, n. 386 (apertura di credito senza limiti), atti ad assicurare una maggiore correttezza nei pagamenti che, nel rispetto delle norme di contabilità generale dello Stato e dei criteri di garanzia per l'erario, assicurino l'esatta e quanto più possibile sollecita attribuzione ai comuni delle percentuali di tributi loro devolute per legge, si ritiene opportuno rappresentare all'onorevole interrogante la situazione, alla data attuale, degli accreditamenti disposti dal Ministero delle finanze a favore dell'intendenza di finanza di Alessandria, per la devoluzione delle quote di compartecipazione di cui è cenno nella interrogazione, distinta come in appresso.

Quote del provento dei diritti erariali sui biglietti d'ingresso a pubblici spettacoli: nel corso dell'esercizio finanziario 1963-64 sono state accreditate tutte le somme occorrenti per il pagamento delle quote anzidette fino al 31 marzo 1964. Durante l'esercizio corrente (1° luglio-31 dicembre 1964) è stata accreditata la somma di 80 milioni per le occorrenze relative al terzo trimestre 1964 (luglio-settembre). Non è stato effettuato l'accreditamento per il pagamento delle quote del secondo trimestre (aprile-giugno), in quanto la richiesta di fondi è stata inoltrata dall'intendenza di finanza di Alessandria in conto residui. Si assicura che l'accreditamento in parola è da ritenersi molto prossimo.

Quote del provento dell'imposta unica sui giochi di abilità: sono state accreditate le somme occorrenti al pagamento delle quote stesse fino a tutto il mese di giugno 1964, per un totale complessivo di lire 12.465.532 (gennaio-giugno 1964). È imminente l'accreditamento delle quote per il mese di luglio 1964.

Quote di compartecipazione al provento dell'imposta generale sull'entrata: per l'anno

1964, con i decreti ministeriali del 4 aprile 1964, n. 6/974, del 16 maggio 1964, n. 6/1426, e del 3 settembre 1964, n. 6/3670, è stata disposta la somministrazione, a favore delle intendenze di finanza, dei fondi necessari per l'erogazione delle rispettive rate di aprile, giugno e ottobre delle menzionate quote di compartecipazione all'I.G.E.

Per quanto in particolare attiene al pagamento della rata di giugno delle medesime quote I.G.E., si fa presente che per alcune intendenze di finanza, compresa quella di Alessandria, non è stato possibile accreditare i fondi all'uopo occorrenti, a causa della mancanza di disponibilità sull'apposito capitolo di spesa, per cui si stanno predisponendo, con nota di variazione, i relativi stanziamenti supplementari. Dopo di che sarà possibile provvedere alla necessaria integrazione del capitolo di spesa.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza.

BELOTTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Chiedo venia in partenza se, dovendo rispondere per il Tesoro, dopo i colleghi sottosegretari per l'interno e per le finanze, a tre interpellanze e a ben 19 interrogazioni (salite a 20 con quella dell'onorevole Raffaelli, che per altro ci è stata presentata soltanto stamane e alla quale sarà data risposta scritta in ordine alla situazione particolare della provincia di Pisa), mi vedo costretto al tentativo, che ritengo utile ai fini della chiarezza, di delineare il grave, drammatico problema della finanza locale, nel quadro delle possibilità reali e concrete della nostra economia e dell'erario statale, possibilità tradotte finora, fino al massimo limite, in una concreta azione amministrativa e che troveranno più adeguata considerazione in sede di programmazione generale e di riforma della finanza locale (riforma di struttura, codesta, assolutamente indilazionabile). Ciò naturalmente senza omettere le singole precisazioni richieste dagli onorevoli interpellanti e interroganti.

Per delineare la drammaticità del problema dei rapporti finanziari tra Stato ed enti locali, sembra opportuno prendere le mosse da un esame sintetico dello sviluppo assunto dalla finanza locale nell'ultimo quinquennio, ai fini di una più chiara ed immediata visione dell'ampiezza del fenomeno e della gravità di taluni suoi aspetti.

Il volume delle spese effettive degli enti locali ha registrato progressivamente nel quinquennio dal 1959 al 1963 (e qui ometto le singole cifre) un aumento dell'83 per cento; per

contro le entrate effettive sono aumentate nello stesso periodo soltanto del 55 per cento. Alla sensibile espansione delle spese in tutti i settori, da quello sociale — particolarmente per quanto concerne il settore della pubblica istruzione, i cui oneri si sono più che raddoppiati nel quinquennio anzidetto — a quello economico-produttivo, non ha dunque corrisposto una analoga espansione delle entrate. E ciò principalmente per i seguenti motivi: anzitutto, per la soppressione di taluni tributi locali (come, ad esempio, l'addizionale del 5 per cento sui redditi agrari, l'imposta sul bestiame, le imposte di consumo sul vino e sui vini spumanti in bottiglia, le imposte sulle vetture, sui domestici, sui pianoforti, ecc.), soppressione che, a parte il caso dei tributi che apparivano improduttivi per l'eccessiva limitatezza del loro gettito, è avvenuta soprattutto nell'intento di agevolare i settori produttivi che versano in condizioni particolarmente precarie (vedi l'agricoltura); in secondo luogo, per l'incremento, relativamente moderato, verificatosi nella partecipazione al gettito di tributi erariali.

Particolarmente sensibile, di conseguenza, è stata l'espansione verificatasi nel disavanzo dei bilanci degli enti locali, passato da circa 329 miliardi nel 1959 a più di 411 miliardi nel 1960, a 473 miliardi nel 1961, a 599 miliardi nel 1962 e a più di 834 miliardi nel 1963, con un aumento globale, nel quinquennio considerato, di oltre il 150 per cento. In corrispondenza di tale progressiva dilatazione del *deficit* dei loro bilanci, gli enti locali sono stati costretti, quindi, ad aggravare il proprio indebitamento, contraendo mutui (con la Cassa depositi e prestiti e con gli altri istituti all'uopo autorizzati) in misura via via crescente. L'ammontare complessivo dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti, dagli istituti di previdenza del Ministero del tesoro e dal Consorzio di credito per le opere pubbliche per la copertura dei disavanzi di bilancio è passato (limitandoci a considerare l'ultimo quadriennio) da miliardi 167,8 nel 1960 a 250 miliardi e mezzo nel 1963.

A cento anni dalla formazione del nostro Stato unitario, la finanza degli enti locali non ha, dunque, potuto ancora trovare, non dico uno stabile equilibrio, ma neppure una situazione di minore precarietà. Va, anzi, rilevato che siffatto stato di precarietà si è accresciuto fortemente negli ultimi tempi per l'improvvisa trasformazione delle tradizionali condizioni di quasi isolamento, di stabilità e di tranquillità delle economie rurali (che interessano la grandissima maggioranza dei co-

muni, ossia dei vecchi « municipi »); trasformazione derivante a sua volta dal vigoroso impulso che ha travolto le antiche barriere e messo repentinamente a contatto livelli economici totalmente diversi.

Sul piano finanziario questo travaglio si è tradotto nell'assillo di sempre maggiori spese e, data l'insufficienza di entrate, di debiti come abbiamo visto via via crescenti, nonché nella necessità, per i comuni, di affrontare sempre più vaste esigenze poste a loro carico, spesso contro la loro stessa volontà, dal mutamento subitaneo di antiche strutture economico-sociali. In merito, ricordo le accresciute esigenze di vasti strati di popolazione che anelano a mutate e più civili condizioni di vita; gli squilibri improvvisi di popolazione (in alcune zone infittitasi per le immigrazioni massicce che fanno aumentare le necessità di spesa senza arrecare, almeno *pro tempore*, corrispondenti aumenti di entrata; in altre zone, all'opposto, diradatasi improvvisamente, facendo venir meno l'imponibile senza ridurre il livello della spesa globale); il rapido sviluppo, in molte località, dei centri abitati; l'aumento cospicuo e incessante degli oneri relativi al personale; la crescente espansione del prelievo effettuato dallo Stato, con conseguente impoverimento delle possibilità lasciate alle collettività minori locali; l'evoluzione strutturale dei sistemi tributari moderni, con uno sviluppo delle imposte personali e di quelle sugli scambi, a danno delle imposte reali e di quelle sui consumi.

A questo travaglio corrisponde quello normativo, che si rivela nelle continue « leggine » di ritocco, e nel pullulare dei progetti di legge che muovono tutti dal desiderio di una sistemazione organica della materia e dall'urgenza di trovare subito un qualche rimedio: ciò che porta, per lo più, all'adozione di soluzioni di compromesso rapidamente superate.

Tra i fattori d'anzì ricordati come determinanti lo squilibrio dei bilanci degli enti locali, assume particolare importanza l'ampliamento della spesa per i servizi di pubblico interesse di competenza dei comuni e delle province, ampliamento dovuto non soltanto all'incremento naturale della popolazione ed al fenomeno dell'urbanesimo, ma anche, e direi soprattutto, all'accrescersi dei consumi per abitante, cioè all'elevarsi del tenore di vita generale.

Ora, è comprensibile che la facilità di movimenti da luogo a luogo e la sempre più frequente occasione di contatti con altri ambienti geografici e sociali contribuiscano a rendere più sentita in ogni cittadino l'aspira-

zione, senza dubbio legittima, a ricevere dall'ente locale la prestazione di servizi che siano più o meno analoghi per quantità a quelli che ricevono i cittadini residenti altrove.

D'altro canto il fatto che la cura dei bisogni pubblici interessanti esclusivamente o prevalentemente le comunità più ristrette sia lasciata agli enti locali nei quali tali comunità sono organizzate non implica che l'ente maggiore, lo Stato, debba restare indifferente e passivo in ordine al soddisfacimento di tali bisogni. In ogni Stato moderno è riconosciuta l'esigenza fondamentale che a tutti i membri della collettività nazionale, sia che appartengano a comuni ricchi, sia che appartengano a comuni poveri o poverissimi, comunque dislocati, resti assicurata un'eguale possibilità di accedere al consumo dei servizi pubblici essenziali al vivere civile. Deriva da ciò la necessità di una perequazione dei carichi che gravano sulle collettività minori, allo scopo di metterle tutte in grado di provvedere alla produzione di tali servizi pubblici anche quando si tratti di servizi di stretto interesse locale.

Se si lascia infatti che l'intero costo dei servizi riguardanti prevalentemente le minori collettività territoriali venga a gravare esclusivamente sulle singole collettività più direttamente interessate, si determina con tutta evidenza una sperequazione sensibile da comune a comune. Anzitutto i comuni più poveri vengono a trovarsi nella impossibilità o quasi di provvedere alle spese relative anche ai più indispensabili servizi di pubblico interesse (fognature, strade, distribuzione idrica, illuminazione, ospedalità, e via dicendo); in secondo luogo, l'onere sostenuto per la produzione di tali servizi risulta sproporzionato, attese le condizioni di povertà del comune stesso e dei suoi abitanti, al beneficio che se ne ottiene.

MICELI. Onorevole sottosegretario, ma che cosa ha a che fare questo suo intervento con la risposta alle interpellanze e alle interrogazioni?

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Siccome nelle interpellanze è affermata la necessità di una profonda revisione della situazione attuale e di un acceleramento della riforma della finanza locale, nonché della riconsiderazione della situazione degli enti locali nel quadro della programmazione generale, vorrà consentirmi, onorevole Miceli, di chiarire, a tal proposito, il pensiero del Governo.

MICELI. Si porti sul terreno delle questioni concrete, di cui alle interpellanze e alle interrogazioni, e non su quello della propaganda elettorale.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Miceli, caso mai, la propaganda elettorale l'avete orchestrata voi, con il fuoco di fila di interpellanze e di interrogazioni: il curioso è che, adesso, nemmeno ci consentite di rispondervi. Non dubiti che non mancherò di rispondere anche sui casi singoli.

MICELI. Ma questa è l'unica cosa che deve fare. Ella si vuole sottrarre alla risposta con questo panegirico, e sta violando il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevoli Miceli, lasci parlare l'onorevole sottosegretario.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sto rispondendo su un tema posto dalle interpellanze, delineandone le premesse generali che consentano di meglio individuare cause e rimedi. Ritengo che il tema della riforma debba avere la precedenza rispetto ai problemi del comune di Canicattì o della provincia di Nicosia.

MICELI. Non è una interruzione, ma un richiamo al regolamento. A qualsiasi deputato, in un caso simile, verrebbe tolta la parola.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi dispiace, onorevole Miceli, ma ella dimostra di non aver capito quello che ho detto. Abbia la bontà di ascoltare con un po' più di attenzione e di degnazione.

MICELI. Ella non può sfuggire alle sue responsabilità. Risponda alle interrogazioni piuttosto!

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma cosa altro sto facendo, se non rispondere sul terreno scelto non da me, ma dagli interroganti?

Ho cercato finora di mettere in evidenza le ragioni per le quali il problema integrale dei rapporti fra lo Stato e gli enti locali non potrà trovare adeguata soluzione che in sede di riforma della finanza locale e di programmazione generale. Questo è l'assunto che stavo svolgendo, con argomentazioni che mi sembra dovrebbero essere condivise da tutti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Nei comuni più poveri il gettito delle due imposte fondamentali, ossia l'imposta di consumo e l'imposta di famiglia, è ridotto perché ci si trova di fronte ad imponibili fortemente in ribasso. Di qui la necessità di un riesame della situazione degli enti locali.

LUSOLI. Ma allora il Governo provveda ad emanare una circolare di carattere generale!

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ho ascoltato tutti senza interrompere. Siamo alla Camera, non in un luogo dove siano ammissibili comizi elettorali. E mi spiace veramente che fingiate di non capire questi argomenti di carattere generale. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Di fronte a queste situazioni di forte disparità, è necessaria un'organica politica di interventi dello Stato con finalità dichiaratamente perequative.

Attualmente, quali sono i sistemi di intervento dello Stato in aiuto alle comunità minori? Anzitutto, quello dell'integrazione di bilancio. E qui debbo dire che la Cassa depositi e prestiti e gli altri istituti all'uopo autorizzati, come la direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro e il Consorzio di credito per le opere pubbliche, hanno fatto tutto il possibile, spingendo gli interventi fino al massimo limite delle proprie disponibilità.

MICELI. Ci dica quello che hanno fatto nei casi specifici.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Verrò anche alle cifre singole.

Un secondo sistema è quello a cui ha accennato il collega onorevole Vetrone, ossia l'attribuzione alle collettività locali di una quota del gettito di talune imposte erariali. Su ciò l'onorevole Vetrone ha già parlato, e quindi io non mi soffermerò.

Il terzo sistema, che interessa più direttamente il Tesoro, è quello della concessione di contributi o sussidi. Nel nostro paese gran parte dei contributi dello Stato in favore degli enti locali viene erogata, com'è noto, attraverso l'assunzione da parte dell'erario dell'onere dell'ammontare, parziale o totale, dei mutui ottenuti dagli enti per l'esecuzione di opere di pubblico interesse.

L'ammontare complessivo dei mutui di questo tipo concessi agli enti locali da parte degli istituti dianzi menzionati, ossia la Cassa depositi e prestiti, il Consorzio di credito per le opere pubbliche e la direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro, è stato di 667 miliardi e 843 milioni di lire nel 1961, di 189 miliardi e 405 milioni di lire nel 1962, e di 197 miliardi e 902 milioni di lire nel 1963.

La maggior parte di tali mutui, circa i due terzi, fruisce appunto di un contributo dello Stato, che in media copre il 60 per cento della rata di ammortamento e raggiunge in taluni casi il cento per cento di tale rata, rimanendo così a totale carico dello Stato l'intero onere di ammortamento del prestito.

I tre sistemi citati: integrazione di bilancio, attribuzione di parte del gettito di tributi erariali e contributi generici o specifici possono pertanto considerarsi i fondamentali strumenti di intervento da parte dello Stato nella finanza degli enti territoriali minori.

Nel 1960 la sola Cassa depositi e prestiti ha erogato mutui per 193 miliardi e mezzo, gli istituti di previdenza per 58 miliardi 888 milioni ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche per 58 miliardi e 55 milioni, per un importo complessivo di 310 miliardi 504 milioni. Nel 1962 gli investimenti da parte della Cassa depositi e prestiti sono andati ancora oltre. Nel 1963 infine la stessa Cassa ha concesso mutui per 358 miliardi 812 milioni, gli istituti di previdenza per 34 miliardi 865 milioni, il Consorzio di credito per le opere pubbliche per 54 miliardi 774 milioni, per un ammontare complessivo di 448 miliardi 451 milioni.

Complessivamente, nel quadriennio considerato la Cassa depositi e prestiti ha concesso mutui per 1.060 miliardi 912 milioni, gli istituti di previdenza per 200 miliardi 622 milioni ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche per 197 miliardi 587 milioni.

Pertanto gli enti finanziatori del Ministero del tesoro nonché il Consorzio di credito per le opere pubbliche hanno accordato, sempre nel quadriennio 1960-1963, mutui complessivi per 1.459 miliardi 121 milioni in favore delle amministrazioni provinciali e comunali.

Circa la politica creditizia della Cassa depositi e prestiti, debbo far rilevare che, nonostante la sensibile flessione nell'afflusso di risparmio, la concessione di mutui deliberata nel corrente anno ha raggiunto i 376 miliardi di lire ed a fine esercizio si prevede toccherà la cifra *record* di circa 450 miliardi di lire. Ciò è stato possibile fare dando fondo all'ecedenza della riserva di liquidità costituita dalla Cassa negli anni passati. In conseguenza, le future concessioni non potranno prescindere dall'ammontare dei mezzi che affluiranno alla Cassa; e ciò tra l'altro considerando che a tutt'oggi sono promesse concessioni per oltre 550 miliardi di lire.

A fronte di questa difficile situazione della Cassa depositi e prestiti sta il crescente incremento della richiesta di prestiti da parte degli enti locali, sia in dipendenza delle varie leggi che incentivizzano il settore delle opere pubbliche sia per la copertura dei *deficit* di bilancio, tanto che ad oggi l'ammontare delle domande in parola tocca i 600 miliardi di lire, cifra destinata ancora ad aumentare considerevolmente nei prossimi mesi, tenendo pre-

sente che soltanto una piccola parte dei mutui ad integrazione dei bilanci 1964 è stata finora autorizzata.

E infine da porre in evidenza il sempre crescente peso che questi ultimi mutui hanno sull'attività creditizia della Cassa: infatti l'incidenza percentuale dei prestiti concessi in ciascun anno ad integrazione dei bilanci degli enti locali è passata dal 34 per cento del 1961 al 41 per cento del 1962, al 53 per cento del 1963, al 60 per cento del corrente esercizio.

Passo ora alle questioni particolari sollevate dagli onorevoli interpellanti ed interroganti.

MICELI. Speriamo con la stessa ampiezza di trattazione.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per quanto riguarda il comune di Como (mi riferisco all'interrogazione Corghi) attualmente sono in corso sette promesse di mutuo, alle cui concessioni si provvederà a mano a mano che il comune farà pervenire la documentazione richiesta e che ascendono a complessivi 1.211 milioni. Per lo stesso comune, dal 1961 in poi, sono stati concessi venti mutui per un importo di 2.019 milioni.

Per quanto riguarda l'amministrazione provinciale di Como, le promesse di concessione esistenti sono diciassette per 822 milioni, e le concessioni dal 1961 riguardano nove mutui per 1.222 milioni, per un totale di 2.044 milioni.

CORGI. Ella sa a quanto ammontano le richieste fatte dal comune e dalla provincia di Como?

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ho detto che attualmente sono in corso per il comune sette promesse di mutuo per 1.222 milioni, e per la provincia diciassette promesse per 822 milioni.

CORGI. L'oggetto dell'interrogazione è un altro. Io chiedo se ella conosce le richieste che sono state fatte dal comune e dalla provincia di Como.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le ho già dato implicitamente una risposta dicendo che la Cassa depositi e prestiti e gli altri due istituti non possono tenere in considerazione le domande di mutuo se non nei limiti delle proprie possibilità, e non è possibile a me dare alcun affidamento per nuovi impegni, in questa sede.

I dati riguardanti l'Emilia-Romagna in generale (mi riferisco all'interpellanza Borsari) sono i seguenti: le promesse di mutuo in corso ammontano a 1.091 per 34 miliardi 496 milioni, e le concessioni di mutui già effettuate

dal 1961 ad oggi ammontano a 2.088 per 66 miliardi 587 milioni.

Poiché l'interpellanza Borsari si richiama anche alla situazione dei comuni capoluoghi e delle amministrazioni provinciali, devo precisare quale è stata la ripartizione dei mutui raggruppati per i comuni capoluoghi, per tutte le amministrazioni provinciali e per tutti i comuni non capoluoghi. Per i comuni capoluoghi le promesse di mutuo in corso sono 72 per 8 miliardi 713 milioni; i mutui concessi dal 1961 in poi sono 104 per 11 miliardi 14 milioni. Per le amministrazioni provinciali, sempre dell'Emilia-Romagna, le promesse di mutuo in corso sono 42 per 4 miliardi 364 milioni; i mutui concessi dal 1961 ad oggi sono 97 per 12 miliardi 519 milioni. Quando parlo di promesse di mutui, parlo evidentemente dell'accoglimento di istanze attuali, non mi riferisco al passato. Per i comuni non capoluoghi, le promesse di mutui in corso sono 977 per 21 miliardi 419 milioni; i mutui concessi dal 1961 in poi sono 1.887 per 43 miliardi 54 milioni.

Sempre per l'Emilia-Romagna gli onorevoli Ognibene ed altri affermano che l'amministrazione provinciale e parecchi comuni della provincia di Modena sono tuttora in attesa di ricevere l'erogazione dell'importo dei mutui a pareggio dei bilanci per l'anno 1963. Posso escludere che presso la Cassa depositi e prestiti siano in giacenza domande di mutui per integrazioni di deficit di bilancio dell'esercizio 1963; esse sono state tutte accolte e si è proceduto altresì all'erogazione dei due terzi del mutuo concesso in pendenza dell'invio della documentazione atta a garantire il mutuo stesso. Non è da escludere che qualche comune debba ancora introitare il terzo a saldo dell'importo concesso; ma tale ritardo non è imputabile alla Cassa, bensì al comune che non ha ancora perfezionato la documentazione per la garanzia.

Circa le somme che ancora dovrebbe riscuotere l'amministrazione provinciale di Modena per 583 milioni, debbo precisare che a detto ente è stato concesso il mutuo ad integrazione di bilancio per l'esercizio 1963, per complessivi 875 milioni, con deliberazione del consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti in data 12 agosto 1964; il 2 settembre successivo, dopo i controlli di legge da parte della ragioneria e della Corte dei conti, è stato spedito alla tesoreria provinciale di Modena il mandato di pagamento dei due terzi del mutuo concesso e precisamente per l'importo di lire 583 milioni 333 mila; con nota pervenuta alla Cassa il 15 settembre,

l'amministrazione provinciale di Modena ha ringraziato per il disposto pagamento inviando la documentazione inerente alla garanzia, e la Cassa il 29 settembre ha spedito alla detta tesoreria provinciale il mandato di saldo per lire 291 milioni 666 mila. Pertanto, nessun altro credito vanta l'amministrazione provinciale di Modena verso la Cassa depositi e prestiti.

Per quanto riguarda il Veneto (mi riferisco all'interrogazione Golinelli), i dati riassuntivi sono i seguenti: le promesse di mutuo in atto sono 1.395, per un importo di 41 miliardi 224 milioni e le concessioni dal 1961 in poi sono 2.292, per un importo di 70 miliardi 968 milioni.

Nella predetta interrogazione è richiamata la situazione delle amministrazioni provinciali. A tal proposito reputo opportuno precisare la ripartizione dei dati già enunciati, raggruppati per tutti i comuni capoluogo, per tutte le amministrazioni provinciali e per tutti i comuni non capoluogo.

Comuni capoluogo: promesse di mutuo in corso n. 106, per 9 miliardi 704 milioni; mutui concessi dal 1961 in poi n. 120, per 19 miliardi 923 milioni; amministrazioni provinciali: promesse di mutuo in corso n. 32 per 5 miliardi 104 milioni; mutui concessi dal 1961 in poi n. 48, per 8 miliardi 397 milioni; comuni non capoluogo: promesse di mutuo in corso n. 1.257, per 26 miliardi 416 milioni; mutui concessi dal 1961 in poi n. 2.124, per 42 miliardi 648 milioni.

Venezia: per quanto concerne specificamente il comune di Venezia, si mette in evidenza che esso ha in corso 17 promesse di mutuo per lire 2 miliardi 998 milioni, mentre dal 1961 gli sono stati concessi 20 mutui, per 12 miliardi 227 milioni. Le domande in attesa di accoglimento sono 15, per 9 miliardi 478 milioni, e in massima parte riguardano opere non assistite da contributo statale.

Circa l'interrogazione Gorreri, debbo far presente che il comune di Parma non ha presentato alcuna richiesta di mutuo per ripiano disavanzi di bilancio, né relativamente all'anno 1964, né per gli esercizi precedenti.

Per il comune di Ferrara (mi riferisco all'interrogazione Loperfido) preciso che fin dal 15 luglio 1964 è stato erogato a saldo il residuo terzo sul mutuo di lire 993 milioni 865 mila a ripiano bilancio 1963, e che non sussistono altri crediti del comune di Ferrara verso la Cassa.

Relativamente agli istituti di previdenza del Ministero del tesoro è da osservare che da parte degli stessi vengono di norma prese in

particolare considerazione tutte le richieste di finanziamento inoltrate dai comuni e dalle province, in relazione, ovviamente, alle disponibilità finanziarie, dando la precedenza alle istanze riferentisi alla realizzazione delle opere pubbliche di maggiore esigenza e di utilità generale e tenendo conto che esse consentono i relativi pagamenti in varie rate connesse agli stati di avanzamento dei lavori.

Devo inoltre porre in rilievo che nell'ultima riunione del consiglio di amministrazione degli istituti predetti, tenutasi il 31 agosto ultimo scorso, sono state accolte 351 domande di mutui, avanzate dai comuni, province ed altri enti locali per un ammontare complessivo di 35 miliardi, impegnando così tutte le disponibilità presunte degli istituti medesimi fino al 30 giugno 1965.

Ad ogni modo, in rapporto alle situazioni particolari segnalate dagli onorevoli interpellanti ed interroganti, posso riferire, circa gli interventi creditizi degli istituti nelle varie zone, quanto segue: amministrazione provinciale di Bologna (e a tal proposito mi riferisco all'interrogazione Venturoli): è stata deliberata la concessione di un mutuo di lire 2 miliardi 300 milioni, per la realizzazione di opere pubbliche, e si è in attesa della documentazione chiesta per la normale concessione del prestito; comune di Bologna: l'ente ha inoltrato istanza di un mutuo di lire 940 milioni 233 mila, che sarà sottoposta prossimamente all'esame del competente consiglio di amministrazione.

Quanto al comune di Reggio Emilia (e rispondo alle interpellanze Lusoli e Borsari) è stata già deliberata la concessione di un mutuo di lire 110 milioni per la costruzione del nuovo stabilimento della nettezza urbana e si è in attesa che l'ente trasmetta i documenti chiesti per la formale concessione del prestito.

Il comune di Reggio Emilia ha chiesto, inoltre, un finanziamento di lire cento milioni per opere pubbliche, e la relativa istanza sarà quanto prima sottoposta all'esame del consiglio di amministrazione degli istituti.

Amministrazione provinciale di Forlì: l'istanza di detto ente, intesa ad ottenere un mutuo di lire 95 milioni per l'istituto medico psico-pedagogico di Acquapartita di Bagno di Romagna, è stata già accolta e si è in attesa della documentazione necessaria per la formale concessione del prestito. Si è in attesa, inoltre, che l'ente dia conferma circa una richiesta di finanziamento di lire 71.200.000 per lavori stradali, che sarà presa in particolare considerazione.

Amministrazione provinciale di Ferrara: è stata deliberata la concessione di un mutuo di lire 271.698.000 per il finanziamento di opere pubbliche e si è in attesa della documentazione necessaria per l'emissione del provvedimento di formale concessione di prestito.

Amministrazione provinciale di Ravenna: l'istanza di detto ente, intesa ad ottenere un mutuo di lire 50 milioni per lavori stradali, è tenuta in evidenza e sarà sottoposta all'approvazione del consiglio d'amministrazione degli istituti nella prossima adunanza.

Comune di Ravenna: è stata deliberata la concessione di un mutuo di lire 240 milioni per il completamento del nuovo stadio comunale e si è in attesa della documentazione occorrente per l'emissione del provvedimento di formale concessione del prestito.

Amministrazione provinciale di Como: sono già state accolte varie richieste di finanziamenti per 190 milioni, ed una ulteriore istanza per lire 32.571.000 è già all'ordine del giorno per l'esame del consiglio di amministrazione degli istituti di previdenza nelle prossime riunioni.

Il comune di Como ha inviato richieste per complessivi 442 milioni, richieste che saranno parimenti sottoposte all'esame del detto consiglio d'amministrazione.

Amministrazione provinciale di Padova: sono stati concessi mutui per complessive lire un miliardo 566 milioni per l'esecuzione di opere pubbliche, delle quali lire 216 milioni relative ad istanza inoltrata di recente.

Comune di Padova: sono stati concessi mutui per complessive lire 3.284.500.000 quasi integralmente destinate all'esecuzione di opere pubbliche. In detto importo sono compresi mutui per complessive lire 1.184.500.000 relativi a richieste recentissime.

Comune di Treviso: ha ottenuto finanziamenti degli istituti per complessive lire 2 miliardi 657 milioni per l'esecuzione di opere pubbliche ed i relativi mutui sono stati somministrati integralmente.

Amministrazione provinciale di Treviso: risulta concesso un mutuo di 35.353.000 lire già erogato, ed inoltre è stato di recente deliberato un altro mutuo di lire 60 milioni, in corso di perfezionamento.

Comune di Vicenza: ha ottenuto un mutuo di lire cento milioni per opere pubbliche, già perfezionato. L'amministrazione provinciale di Vicenza ha contratto con gli istituti di previdenza mutui per complessive lire 533.960.000 per opere pubbliche, e per la medesima destinazione è stata accolta recente-

mente altra richiesta di mutuo di lire 590 milioni.

Comune di Verona: a favore di detto ente sono stati concessi finanziamenti per complessive lire 610 milioni, destinati ad opere pubbliche, e i relativi mutui risultano erogati in tutto o in gran parte. Di recente, inoltre, sono stati deliberati a favore dello stesso comune mutui per complessive lire 1.268.650.000 per opere pubbliche.

Amministrazione provinciale di Verona: è stato concesso e già somministrato integralmente un mutuo di lire 816.600.000 per opere pubbliche e ripiano di passività.

Per quanto concerne il comune di Venezia in particolare, va rilevato che detto ente ha inoltrato agli istituti di previdenza del Ministero del tesoro un'unica domanda di finanziamento per lire 1.140.298.106 da destinarsi alla costruzione di strade e di fognature. Tale istanza è stata parzialmente accolta per l'importo di lire 500 milioni e l'ente è stato già invitato a produrre la documentazione necessaria per la concessione formale del relativo prestito. L'istanza predetta sarà sottoposta nuovamente ad esame perché possa essere concesso al comune di Venezia un altro mutuo per la restante somma di 640.298.000 lire occorrente per il completamento delle opere predette.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Comune di Parma. Rendo noto che nell'ultima adunanza del consiglio di amministrazione degli istituti risultano essere state accolte le istanze di detto comune relative a finanziamenti per oltre 400 milioni. Il comune medesimo ha inoltrato di recente richiesta di mutuo per 27 milioni per l'esecuzione di opere pubbliche e varie e l'istanza sarà esaminata prossimamente dal consiglio di amministrazione citato. Ometto l'elencazione dei maggiori comuni che hanno avuto a loro volta una serie di mutui. Sono state prese in considerazione e sono quindi tenute in evidenza le recenti istanze di mutuo per opere pubbliche inoltrate dai comuni di Ravarino e di Formigine, rispettivamente per l'importo di 40 e di 90 milioni.

Quanto all'interrogazione Miceli, relativa al pagamento ai comuni degli acconti sulla imposta I.C.A.P. dovute dall'« Enel », devo far presente che ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica in data 17 settembre 1964, n. 741, l'accertamento dell'imposta in oggetto deve avvenire entro il

18 novembre corrente; quindi entro questa data il Ministero competente provvederà alle occorrenti variazioni di bilancio non appena in possesso degli elementi relativi alle cennate operazioni. Devo far presente che alla ripartizione in oggetto sono interessati circa 8 mila comuni, oltre alle province, alle camere di commercio e alle regioni. Avuto altresì riguardo al fatto che la ripartizione va operata sulla base degli imponibili di circa 600 imprese trasferite all'« Enel », evidentemente l'elaborazione dei dati si è presentata particolarmente laboriosa nonostante l'uso di macchine elettrocontabili. Comunque siamo ancora nei termini di legge. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, sto esponendo dati concreti !

Per quanto riguarda la corresponsione dei contributi dello Stato per l'istruzione pubblica, di cui alla legge 16 settembre 1960, n. 1014, per il corrente anno i provvedimenti di erogazione sono stati predisposti con tempestività. I contributi relativi all'esercizio 1965 saranno corrisposti entro il mese di febbraio del prossimo anno, com'è stabilito nell'articolo 9, ultimo comma, della suddetta legge.

Onorevoli colleghi, da quanto ho avuto l'onore di esporre (e chiedo venia per la lunghezza della risposta) risulta chiaramente che i competenti organi del Ministero del tesoro non hanno mancato di considerare con ogni attenzione, ovviamente entro i limiti consentiti dai mezzi a disposizione, le necessità finanziarie degli enti locali, come fabbisogno per far fronte ai rispettivi compiti di istituto. Il Governo, tuttavia, condivide l'opinione dei colleghi di ogni parte politica in

ordine alla necessità di una sollecita riforma della finanza locale e di una meditata considerazione dei compiti degli enti locali e dei relativi fabbisogni finanziari in sede di formulazione della programmazione generale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gombi (1678).

VETRONE, Sottosegretario di Stato per le finanze. La questione prospettata nell'interrogazione non riguarda soltanto la provincia di Cremona, ma ha carattere generale. Essa è infatti legata e subordinata all'emanazione del decreto che, come previsto dalla legge 23 marzo 1964, n. 403, deve stabilire le modalità di esecuzione riguardanti l'integrazione statale compensativa della perdita subita dai comuni per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino. Detto decreto interministeriale è in corso di emanazione.

PRESIDENTE. Le repliche degli interpellanti e degli interroganti sono rinviata alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI